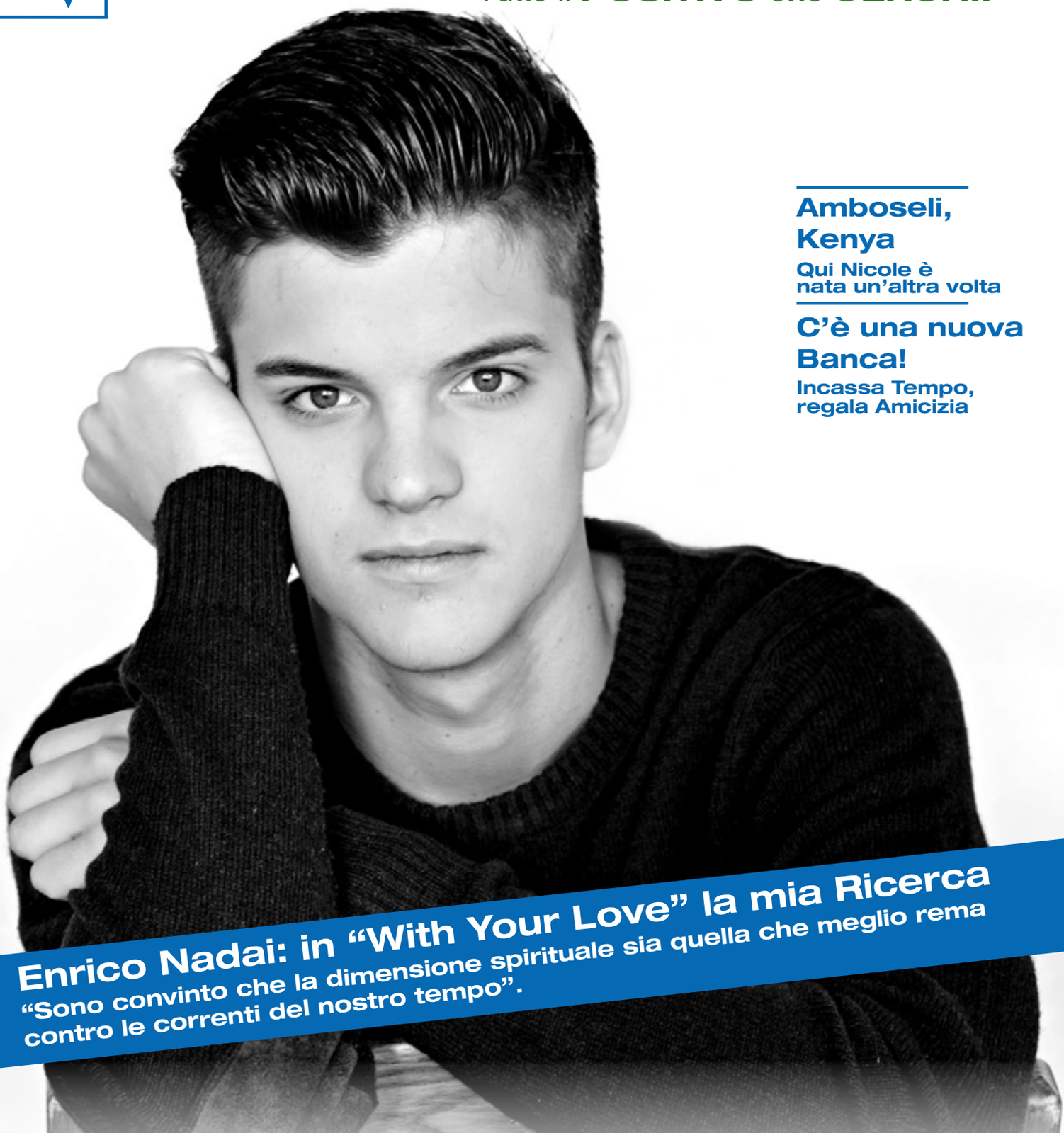
QBV
2018
4

QualBuonVento.com

Tutto il **POSITIVO** che **CERCHI!**

QualBuonVento - N.4 | Giugno - Settembre 2018 - Distribuito gratuitamente - Graphic & Design Demapubblicita.com - n. 235/16 del Registro Stampa del Tribunale di Treviso



Amboseli, Kenya

Qui Nicole è nata un'altra volta

C'è una nuova Banca!

Incassa Tempo, regala Amicizia

Enrico Nadai: in "With Your Love" la mia Ricerca

"Sono convinto che la dimensione spirituale sia quella che meglio rema contro le correnti del nostro tempo".

Intervista a Goffredo Boselli

Mi piace la Chiesa che sa parlare alla vita reale e toccare i cuori più affaticati.

Guardo... Ti vedo... Mi vedi?

Uno sguardo-ascolto "caldo" può dare "vita nuova" alla relazione, anche educativa.

"Vago per Monti" Il Mountain Rider

Dopo 10 anni di ufficio, Fabrizio Vago decide che serve aria fresca per vivere davvero.

QUALBUONVENTO

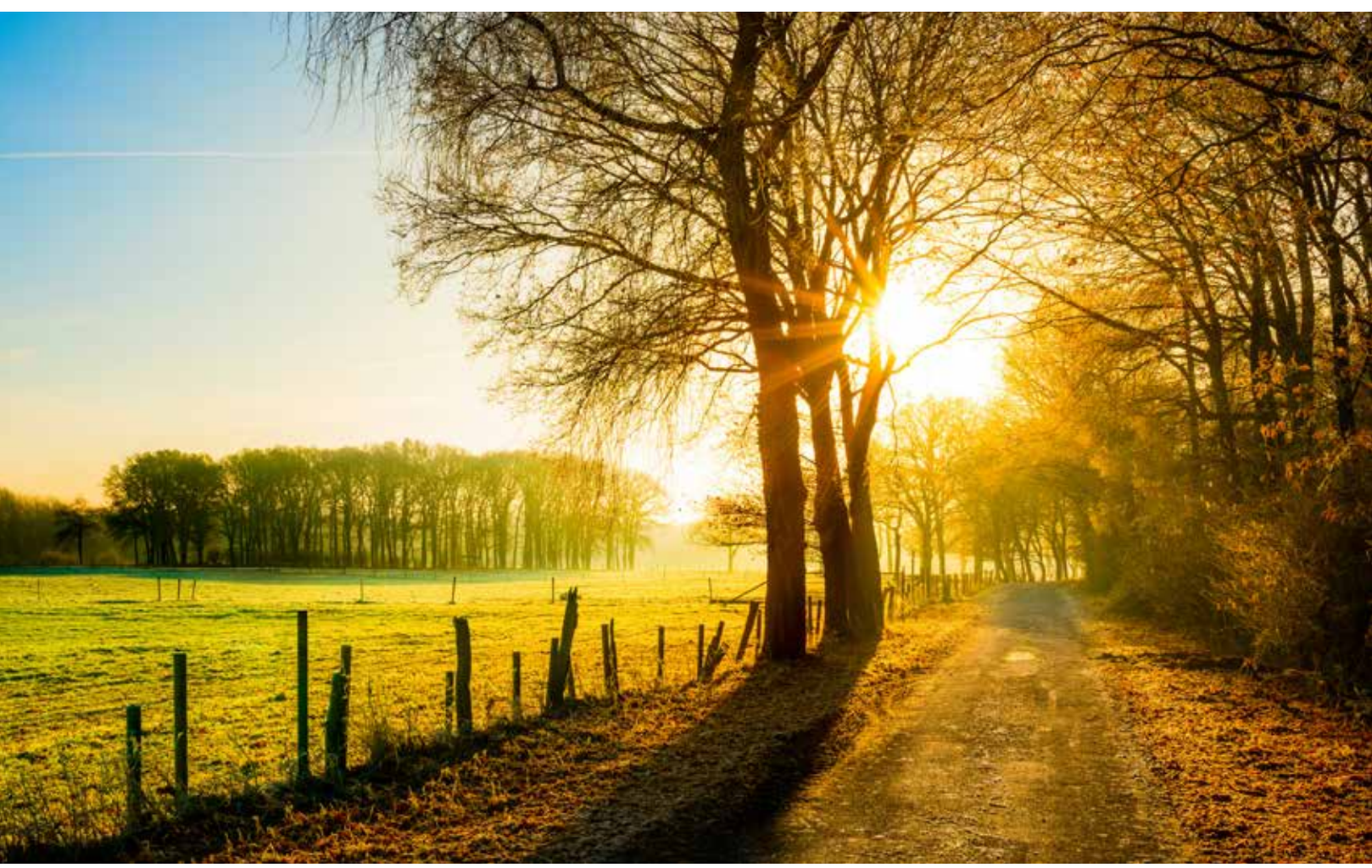
Una ventata d'aria nuova al modo di fare informazione!

Siamo uomini ed a volte siamo tristi: i nostri pensieri vanno in direzione negativa, iniziamo con qualche piccolo o grande fardello e se non cambiamo subito direzione questi diventano sempre più grandi. È questa l'anticamera delle tentazioni negative, delle trasgressioni, della perdita di speranza… fino a non credere più in noi stessi. Perciò è necessario dire NO, e farlo in fretta, perché più si aspetta più è faticoso tornare indietro! All'opposto della tristezza c'è la gioia. Incamminiamoci su questo sentiero e, passo dopo passo, scopriremo tante cose belle e ci ritroveremo ad apprezzare semplici realtà quotidiane date troppo spesso per scontate!

Gustiamo tutto, ogni istante, come fosse l'ultimo! Osserviamo l'alba il mattino presto… ascoltiamo il silenzio, il cinguettio degli uccelli, il rumore del vento, scrutiamo il cielo che in ogni istante cambia colore, insieme al sole che sale e scalda il nostro corpo e il nostro spirito! Godiamo della compagnia di una persona che ci ama e si fa amare! Non sono cose scontate, sono doni che meritano riconoscenza e gratitudine.

È questo il senso di QualBuonVento: aprire gli occhi su tutto il Bello e il Buono che ci circonda, per non cedere al male un ruolo da protagonista che non gli spetta. La quotidianità stupisce, se guardata attentamente: ci sono persone che lavorano, studiano, faticano, cadono e si rialzano, tendono una mano al prossimo, coltivano passioni e si aprono al futuro con slancio creativo. È "normalità" che perlopiù non fa notizia; per noi, invece, è il cuore della vita, voce di speranza da cogliere e da diffondere. Consapevoli che la Vita va ben oltre la materia, abbiamo bisogno di trovare sorgenti di Bellezza, Bontà, Fiducia presso cui ristorarci, e così assaggiare a pieno il nettare della nostra vita.

Nello Mazzer



QualBuonVento.com

N. 4 | Giugno - Settembre 2018

QUAL BUON VENETO e non solo...

4 Ecovillaggio "La Nuova Terra". Vita che si rinnova!

7 C'è una nuova Banca! Incassa Tempo, regala Amicizia

9 Oltre l'Indifferenza

11 Mondiali 2018: Forza Azzurri con la Nazionale Italiana Calcio Amputati

QUAL BUON TEMPO

13 Guardo... Ti vedo... Mi vedi?

15 Il Gioco del Mondo nella Scatola Azzurra

ESPERIENZE

17 "Vago per Monti" con il Mountain Rider

PROPOSTA ESTIVA

19 Nel Giardino delle Farfalle... a Quel posto che cerchi c'è

UNO SGUARDO OLTRE

20 Amboseli, Kenya. Qui Nicole è nata un'altra volta

22 La mia Africa. Un altro mondo, fuori dal mondo!

24 Il Mio Futuro Senza Confini. Immagini e Desideri di Futuro dal Mondo

CULTURA

25 Enrico Nadai: in "With Your Love" la mia Ricerca

28 Educarne Uno per salvarne... 104!

30 Un Poeta Ambulante: Pierpaolo Pederzini

32 L'Annunciazione di Andrea Previtali al Meschio

LA DIMENSIONE SPIRITUALE

34 Intervista a Goffredo Boselli: dare Ragioni per Sperare

37 ...e scoprire quanta Pace può esserci nel Silenzio...

38 Renditi disponibile e vedrai Meraviglie! Debora Vezzani si racconta...

43 Il Problema non è il Problema

44 Sorridere: voce del verbo "Nonostante Tutto"

SALUTE

45 DNA. L'Evoluzione della Alimentazione!

NUTRIRE LA PACE

46 "A presto, amore mio"

48 Il Piave Mormorava

QUALBUONVERSO

49 In Viaggio

REALTÀ LOCALI

50 Il Profumo del Cuoio

Con il contributo di:
Since 1988 DEMA® Energia della comunicazione

QualBuonVento

Periodico a distribuzione gratuita

Direttore Responsabile Giampiero Maset

Redazione Silvia Boscariol, Riccardo Collalto, Claudia De Vido, Nello Mazzer, Lara Pumo, Elena Sartor, Luca Mazzer.
Collaboratori per questo numero: Anna Zuccaro, Emanuela Marsura, Valentina Notturno, Lorena Zanette, Barbara Pase, Paolo Pagotto, don Mario Fabbro, Mary Nicastro, Nicola Cervo, Angela Giacomini.

Responsabile pubblicità Riccardo Collalto
Grafica, impaginazione Riccardo Collalto

Editore Dema Pubblicità
Stampa Dema Pubblicità
Direzione Via Ungheresca Sud, 22 - 31020 San Vendemiano (TV)
Tel. 0438 430698 - redazione@qualbuonvento.com

Periodico online e cartaceo iscritto al n. 235/16 del Registro Stampa del Tribunale di Treviso

Ecovillaggio "La Nuova Terra"

Vita che si rinnova!

A Codroipo (UD) uno dei primi Centri per l'Ambiente e la qualità della Vita presenti sul territorio nazionale: «un luogo in cui vivere e offrire esempi e soluzioni per un rapporto dell'uomo con la Natura che non sia soltanto armonico - il che sarebbe già un traguardo per l'uomo moderno! - ma anche fonte di risanamento ed evoluzione».

- Cos'è un ecovillaggio?

Un ecovillaggio è prima di tutto **una scelta**, la scelta di vivere in modo consapevole e rispettoso dell'ambiente. È un gruppo di persone che, condividendo gli stessi ideali e punti di vista sull'ambiente, decide di mettere in gioco la propria vita e di creare una cellula sociale che sia di esempio per gli altri e di aiuto all'ambiente. Ogni ecovillaggio può avere le proprie regole, i propri obiettivi e le proprie sfumature… non sono tutti uguali naturalmente! Il nostro ecovillaggio ha preso parte alla Rete Italiana dei Villaggi Ecologici e, ai raduni, è stato estremamente interessante vedere i diversi "tagli" che ogni ecovillaggio ha adottato. Soprattutto si tratta di una scelta di condivisione e di rapporto con la Terra, in generale. Ogni ecovillaggio che abbiamo conosciuto ha raggiunto un diverso grado di autosufficienza per quanto riguarda le energie rinnovabili e l'autosufficienza alimentare, ma essendo un impulso abbastanza "nuovo" molti sono ancora "per strada" in questo senso. Non ci consideriamo un ecovillaggio "classico": il nostro lavoro è molto orientato verso la Ricerca. I nostri edifici sono sostenibili e sono realizzati con varie tecniche ecologiche: dalla classica bioedilizia del primo edificio, al legno e paglia del secondo edificio, al legno e lana degli ultimi edifici. Mano a mano che sperimentavamo, abbiamo continuato a cercare nuove tecniche sempre più economiche e che permettessero l'autocostruzione ma anche di ottenere un ambiente di altissima qualità. Abbiamo realizzato predisposizioni per aria compressa collegabili a un mulino a vento, curato la raccolta di acque piovane e cercato di predisporre al meglio l'ecovillaggio per l'approvvigionamento da fonti di energia rinnovabile.

- Qual è l'impulso che ha dato vita all'Ecovillaggio "La Nuova Terra"?

Già da molti anni (dal 1991) abbiamo sentito l'impulso di creare una realtà che fosse di aiuto e di esempio per offrire delle **alternative ecologiche valide** nell'ambito dell'agricoltura, del disinquinamento e della qualità della vita in generale. Nel 1997 abbiamo fondato a Trieste il nostro Istituto di Ricerca EUREKA ed abbiamo sviluppato un metodo agricolo che integra le conoscenze dell'agricoltura biodinamica con le infinite possibilità date dalle tecniche omeopatiche. "La Nuova Terra" sorge a Codroipo (Udine) ed è nata originariamente come azienda sperimentale per l'applicazione di questo nuovo metodo, che oggi si è ulteriormente evoluto fino a dare una valida alternativa non solo alle tecniche biologiche ma arrivando ad essere competitivo persino comparato alle coltivazioni convenzionali. Con gli anni abbiamo sentito la necessità di trasferirci più vicino all'azienda sperimentale per ottimizzare il nostro lavoro. Parallelamente a questo, siccome la nostra Ricerca si estende non solo all'agricoltura ma a tutto ciò che concerne la Qualità della Vita da un punto di vista olistico, abbiamo messo a punto delle tecniche costruttive particolari, abbiamo sviluppato prodotti da aggiungere ai materiali da costruzione per "depurare" l'ambiente, abbiamo studiato modi per schermare dai campi elettromagnetici, abbiamo elaborato un'architettura di forme e proporzioni adatta a sostenere l'uomo dal punto di vista fisico e sottile. Il nostro ecovillaggio vuole dare dimostrazione anche di questo: di **un abitare a misura d'uomo in armonia con l'ambiente**.

- Quali sono i valori cui vi ispirate?

I valori fondanti della nostra comunità sono i valori primari del cristianesimo.

- Come si concretizzano?

Concretizziamo questi valori nella **vita in comune**, nella condivisione delle decisioni fondamentali che vengono prese all'unanimità e nel perseguire l'armonia nella vita di gruppo. In particolare abbiamo dato ampia interpretazione al "non adulterare", ritrovando in questo il dovere dell'Uomo a **non adulterare la Natura**. Per questo ci impegniamo molto nella ricerca di soluzioni ecologiche per l'agricoltura e per il disinquinamento oltre a voler ottenere un cibo che sostenga l'uomo in tutte le sue componenti, vitalità e coscienza comprese, e non solo che "riempia la pancia". Noi ci autofinanziamo: lavoriamo all'interno dell'ecovillaggio e, dal nostro lavoro, nascono le risorse che ci sostentano. I vari prodotti e le consulenze sono a pagamento proprio per permettere questo, ma una delle nostre regole per esempio è che nessuno sia impedito a partecipare ai nostri corsi per motivi economici, perché non vogliamo che la conoscenza venga riservata solo a chi può permetterselo, quindi siamo sempre disponibili al dialogo in caso di difficoltà. Attualmente il nostro ecovillaggio è visitabile gratuitamente in due date all'anno, in occasione dei Porte Aperte, solitamente uno in aprile-maggio ed uno a fine settembre, verso San Michele.

- Da chi è sostenuto il progetto?

Ci articoliamo in più realtà: EUREKA è l'Istituto di Ricerca che si occupa dell'ideazione, della realizzazione dei prototipi, della sperimentazione e della redazione dei testi divulgativi (più di 80 dispense e una rivista periodica); LA NUOVA TERRA è la cooperativa agricola sui cui terreni sorge l'Ecovillaggio e i cui campi (12 ettari) sono destinati alla sperimentazione dei prodotti per l'agricoltura, e alla rigenerazione e al miglioramento varietale delle piante; ARCA DELLA VITA è l'associazione che diffonde i risultati di EUREKA e offre ai propri soci sconti sui prodotti, sui dispositivi, sulla frequenza ai corsi e l'abbonamento gratuito alla rivista periodica Albios; TERRENUOVE è la nuova associazione dedicata meno alla divulgazione e più all'agricoltura, per fornire servizi e formazione specifici alle aziende, ma la sua attività è ancora in fase embrionale; infine WIDDAR è la ditta che si occupa della vendita dei prodotti per l'agricoltura da noi sviluppati.

- Qual è stata la prima pietra posata per la costruzione di questa complessa realtà?

Un **dono**. Inizialmente eravamo un gruppo animato dal desiderio di creare una realtà concreta che potesse aiutare a migliorare le condizioni di Madre Terra e di tutti i Regni da Lei ospitati. Per anni ci si riuniva in diverse parti d'Italia una volta al mese per confrontarsi, studiare insieme o fare attività artistica e soprattutto per "amalgamarsi". Molte amministrazioni comunali ci hanno promesso un luogo dove stabilire un Centro in cui sviluppare i frutti dei nostri studi, salvo che alle promesse, per vari motivi, non sono mai seguiti fatti concreti. Dopo tante promesse dall'esterno abbiamo capito che avremmo dovuto fare affidamento sulle nostre forze. **Graziano Ganzit**, membro storico del gruppo e residente a Codroipo (Udine), ha deciso di donare quella che era la sua azienda di famiglia per metterla a disposizione del progetto. Ecco, questo grande Dono ha reso possibile tutto quello che è seguito. Il primo edificio che abbiamo realizzato è stato un Centro Culturale dove poter svolgere attività divulgativa e lo abbiamo progettato con forme, colori e proporzioni legate alla geometria sacra affinché fosse l'esempio dimostrativo dell'architettura che studiamo. Questo Centro è sorto con il prezioso sostegno dei Soci di Arca della Vita e lo abbiamo chiamato "Casa per Michele", dedicandolo all'Arcangelo Michele. Questo edificio è stato il primo seme dell'Ecovillaggio. Ultimata la "Casa per Michele" ci è apparso

chiaro, infatti, che il progetto avrebbe potuto evolversi ulteriormente in un ecovillaggio, un luogo in cui vivere e offrire esempi e soluzioni per un rapporto dell'uomo con la Natura che non sia solo armonico - il che sarebbe già un traguardo per l'uomo moderno! - ma anche fonte di risanamento ed evoluzione.

- C'è in tutto ciò il tentativo di evadere dalla modernità?

L'obiettivo non è il "tornare indietro" ai tempi in cui si viaggiava a cavallo e non c'era inquinamento, non è "uscire dal mondo" o dal momento presente, ma **appartenere comunque al mondo facendo il possibile per migliorarlo**. È ovvio che se lavorassimo a mano e senza l'uso di prodotti chimici i prodotti agricoli avrebbero una qualità migliore, ma come potremmo essere competitivi in questo modo? Come potremmo gestire grandi superfici e mantenere i prodotti ad un prezzo che tutti si possono permettere? Non potremmo nutrire il mondo. Allora come salvare capra e cavolo? Come ottenere qualità e quantità senza danneggiare l'ambiente anzi, migliorandolo? Da ciò scaturiscono le soluzioni che cerchiamo di proporre per l'agricoltura, ma come corollario sono nati tanti altri prodotti per schermare dai campi elettromagnetici pur continuando ad utilizzare dispositivi elettrici, per disinquinare, rivitalizzare le piante sempre più selezionate e "scollegate" dalla Natura (per non parlare degli animali!), creare nuove macchine e dispositivi, migliorare la qualità dell'acqua sia per l'uomo che per l'uso irriguo, risanare i materiali da costruzione disarmonici e favorire la vitalità nell'ambiente domestico… il tutto in parallelo con uno sviluppo di crescita personale i cui frutti condividiamo con tutti in occasione dei corsi che organizziamo e tramite i nostri testi. L'uomo è **corpo**, **anima** e **spirito**, quindi il nostro cibo, la nostra casa, quello che ci circonda deve sostenere tutte queste componenti; al contempo l'uomo ha una **responsabilità** verso la Natura. In questo ci siamo impegnati come gruppo con il nostro tempo e con le nostre personali risorse e questo cerchiamo di portare avanti al meglio delle nostre possibilità, sapendo che siamo tutti in cammino e che i margini di miglioramento sono infiniti.

- Quali saranno gli sviluppi futuri?

Ci consideriamo ancora in evoluzione: l'Ecovillaggio non è ancora ultimato, ma già guardiamo al prossimo obiettivo per trasformarlo in **una vera e propria scuola** con aule e foresterie per corsi residenziali di lunga durata. La nostra attività è molto apprezzata anche all'estero. Da anni lavoriamo in Spagna e Grecia e negli Stati Uniti è già nata una fondazione il cui obiettivo ora è realizzare una scuola di agricoltura in Colorado che segua il nostro metodo agricolo. Il prossimo autunno terremo il primo corso di agricoltura in Messico e stiamo dialogando con diversi altri Paesi esteri. Il nostro impegno è di continuare a lavorare al meglio per aiutare la Madre Terra e tutti i Regni Naturali. Per chi vorrà restare aggiornato sulle nostre attività invitiamo a visitare i nostri siti Internet e a visitarci in occasione dei prossimi Porte Aperte. Grazie a tutti per l'attenzione e buon cammino.

Tutto quello che puoi fare,
o sognare di poter fare,
incomincialo!

W. J. Goethe

Redazione QBV

C'è una Nuova Banca! Incassa Tempo e regala Amicizia

Banca del Tempo Sociale: amicizia e disabilità

I ragazzi con disabilità sono spesso soli. Desiderano un amico più di ogni altra cosa. Molti loro coetanei vorrebbero aiutarli ma non sanno da dove cominciare. La Banca del Tempo Sociale è la risposta a tutto questo. Già attiva nelle Provincie di Bolzano, Pordenone, Udine, Treviso, Roma e in partenza a Bologna.

Che cos'è la BANCA DEL TEMPO SOCIALE?

È la nuova iniziativa de "i Bambini delle Fate" che ha lo scopo di offrire a ragazzi con autismo e disabilità l'occasione di trascorrere del tempo con dei coetanei (16/20 anni) dando loro l'opportunità di fare un'esperienza formativa e di avvicinarsi al mondo del sociale in una struttura organizzata.

- ☑ Tre amici (scelti nelle scuole) per ogni ragazzo disabile.
- ☑ Un'opportunità per gli studenti di fare un vero grande viaggio nel mondo di un ragazzo speciale.

Franco Antonello, padre di Andrea, ha avuto un'idea: prendiamo dei ragazzi con disabilità e proviamo a coinvolgere dei loro coetanei e metterli insieme. Da quest'idea è nata la Banca del Tempo Sociale: ragazzi delle scuole superiori incontrano una volta a settimana ragazzi autistici e diventano amici. «Il mio sogno - dice Franco - è che queste amicizie durino e rimangano per tutta la vita». È quello che ogni genitore si augura per il futuro dei propri figli: che abbiano una rete solidale, amica sulla quale poter contare.

Franco e Andrea nel 2005 hanno fondato **"i Bambini delle Fate"**, un'impresa sociale che si occupa di finanziare in tutta Italia progetti di inclusione sociale i cui beneficiari sono bambini e ragazzi con autismo e disabilità. I progetti sono gestiti da partner locali e rendono possibili interventi riabilitativi e di inclusione che migliorano la vita di questi ragazzi e nel contempo assicurano sostegno e sollievo alle famiglie.

Come funziona?

Alla "Banca del Tempo Sociale" partecipa un'organizzazione non-profit, individuata sul territorio da "i Bambini delle Fate", che ha il compito di selezionare i ragazzi con disabilità da coinvolgere. Successivamente l'organizzazione non-profit si occupa di formare, assistere e preparare i giovani delle scuole che diventeranno un "Amico per Volare". Partecipano all'iniziativa i ragazzi delle scuole superiori i quali danno la loro disponibilità per due ore settimanali, impegnandosi a seguire e mantenere un rapporto costante con il responsabile dell'organizzazione non-profit. Ogni studente riceve una valutazione mensile e un punteggio da parte del responsabile del progetto che lo comunica alla scuola di appartenenza per i crediti scolastici. Lo studente più meritevole, inoltre, riceve da "i Bambini delle Fate" una borsa di studio. Tutti i ragazzi partecipanti al progetto ricevono dei buoni mensili da utilizzare presso una libreria e in un negozio di articoli elettronici della città. "i Bambini delle Fate" realizza tutto questo coinvolgendo le imprese del territorio in cui si svolge il progetto, avvicinandole concretamente al mondo del sociale e offrendo un'opportunità lavorativa al responsabile del progetto. Le aziende sostengono l'iniziativa in modo costante e continuativo con contributi mensili, garantendo così al progetto una continuità nel tempo. Gli imprenditori si assumono così un fondamentale ruolo di responsabilità sociale, investendo "a

km 0" nei bisogni del loro territorio.

Qual è l'obiettivo?

In realtà gli obiettivi sono tre e si possono così sintetizzare:

- educazione sociale con fatti e azioni concrete;
- tre "Amici per Volare" ad ogni ragazzo speciale;
- promuovere la nascita di amicizie che possano crescere nel tempo.

Se un'azienda, un'organizzazione non-profit o una scuola superiore desidera saperne di più, può contattare direttamente "i Bambini delle Fate" scrivendo a banca@ibambinidellefate.it. Riceverà tutte le informazioni per attivare la Banca del Tempo Sociale anche nella propria provincia.

Redazione QBV

Fondazione i Bambini delle Fate®

Oltre l'Indifferenza

"La cosa più bella che puoi fare per te è fare qualcosa per gli altri" (Madre Teresa)

Dal 1998 l'associazione Oltre l'Indifferenza Onlus opera nell'Opitergino-Mottense e nel Coneglianese per dare sostegno alle persone disabili, occupando il loro tempo libero con servizi e proposte di qualità.

Da quando ha fissato la sua sede a **Villa Alba** (Fontanelle, TV), l'Associazione ha potuto dare pieno sviluppo alla sua missione che si struttura attorno a **tre parole chiave**: speranza, socializzazione, sfida.

~ SPERANZA ~

Villa Alba non è una semplice casa. È un luogo dove la felicità riempie il cuore di chi la vive, dove le persone vengono chiamate per nome e non classificate in base alla loro disabilità. A Villa Alba ci si sente tutti esseri umani, nessuno escluso; ogni singola persona gode del rispetto e della solidarietà che ciascuno si merita per crescere, sognare, osare.

~ SOCIALIZZAZIONE ~

Le persone non si sentono mai sole quando sono a Villa Alba: hanno la possibilità di vivere svariate esperienze sempre sotto la premurosa e amorevole assistenza di operatori e volontari. Ogni attività è supportata da mezzi e strutture idonee.

~ SFIDA ~

Il compito dell'Associazione è anche quello di offrire alle famiglie delle persone con disabilità conforto e sostegno per alleviare la loro quotidiana responsabilità. A tal fine gli operatori mettono in campo una grande professionalità e un amore sconfinato verso le persone che assistono. In più sono affiancati da tanti volontari, persone che, con il loro altruismo, rendono possibile l'impossibile.

«Da quando è nata, la nostra Associazione organizza corsi a tema, percorsi salute, escursioni, uscite serali, soggiorni estivi in località balneari e montane per coinvolgere le persone disabili nel loro tempo libero: sono tutte occasioni di svago e di convivialità, di benessere e di crescita personale; promuoviamo anche attività per sensibilizzare la popolazione sui temi della disabilità e per favorire l'inclusione sociale», spiega **Mauro Vettorello**, presidente di Oltre l'Indifferenza Onlus, e poi aggiunge a proposito di Villa Alba: «La nuova sede, inaugurata due anni fa, ci ha permesso di incrementare notevolmente il servizio offerto e di attivare il progetto-pilota "CASA MIA". Con questo progetto, Villa Alba, con i suoi ampi spazi diur-

ni e notturni, si rende disponibile per **esperienze di residenzialità fuori casa di breve** durata utili per le persone disabili, che possono sperimentare situazioni di autonomia personale e domestica, e per le loro famiglie, che possono godere di momenti di sollievo e ricaricare le energie necessarie per espletare al meglio il loro impegno quotidiano. Inoltre, Villa Alba offre un servizio di pronta accoglienza in casi di emergenza». «L'anno scorso l'Associazione ha acquistato un pulmino attrezzato – continua Vettorello – che ci ha consentito di aumentare il numero dei beneficiari delle uscite finalizzate all'integrazione nel territorio. Le uscite nel territorio offrono infatti l'opportunità di migliorare e di approfondire la conoscenza del territorio in cui si vive, per far sì che ognuno si senta in esso un membro importante; allo stesso tempo sono occasioni di socializzazione: ad ogni uscita si dà l'occasione di **costruire o mantenere relazioni** con i diversi attori che si incontrano lungo il percorso, e di raccogliere e conservare i ricordi per poi condividerli con il proprio gruppo di riferimento (anche con interlocutori lontani attraverso la pagina Facebook dell'Associazione). In questo modo i partecipanti sviluppano abilità, per quanto semplici, di rielaborazione, di auto narrazione, di memorizzazione e di condivisione».

Tra le altre iniziative, molto ricercato è il **contatto con la natura**: gran parte delle attività si svolgono all'aria aperta, con particolare attenzione al mangiare sano; a Villa Alba c'è proprio un'area dedicata alla coltivazione di ortaggi: il progetto Obama prevede in quest'area la realizzazione di un orto biologico accessibile alle carrozzine.
Tutto questo è possibile grazie al personale qualificato che opera nella struttura, ai tanti volontari che dedicano gratuitamente agli altri il proprio tempo e alla generosità di tante persone che con le loro donazioni squarciano il muro dell'indifferenza e gettano uno sguardo al di là.

Oltre l'Indifferenza…
c'è una richiesta di aiuto.

Oltre l'Indifferenza…
la più piccola risposta
può fare la differenza.

Oltre l'Indifferenza…
siamo una grande famiglia,
un'unica comunità.

Per saperne di più su questa meravigliosa realtà che quest'anno festeggia il suo **ventesimo anniversario** vi invitiamo a visitare il sito www.oltrelindifferenza.it o la pagina Facebook Oltre l'Indifferenza. Contatti: Mauro Vettorello (presidente) 347 3415142; dott.ssa Alessandra Marson (coordinatrice) 347 4163299. Foto di Eugenio Gobbo.

Silvia Boscariol

Mondiali 2018: Forza Azzurri con la Nazionale Italiana Calcio Amputati

Senza una gamba, ma con più cuore

L'inno di Mameli risuonerà forte al prossimo **Mondiale di Calcio**. A cantarlo sui campi da gioco non saranno Buffon e compagni, eliminati da Russia 2018 per mano della Svezia, bensì la Nazionale Italiana Amputati, che grazie al quinto posto ai recenti Europei in Turchia ha staccato il pass per il torneo internazionale più prestigioso, **Messico 2018**. Il Mondiale si svolgerà a Guadalajara **dal 24 ottobre al 5 novembre**, con finale prevista il 4 novembre. Del **team azzurro** fanno parte: Carlo Avelli, Paolo Capasso, Francesco Iannelli, Lorenzo Marcantognini, Daniele Michele Piana, Giovanni Sasso, Emanuele Padoan, Roberto Sodero, Stefano Starvaggi, Francesco Messori, Costantin Bostan, Emanuele Leone, Luigi Magi, Arturo Mariani, Riccardo Tondi, Luca Zavatti, Pier Mario Gardino, Salvatore Iudica, Alessandro Pighi, Daniel Priami, allenati dal CT Renzo Vergnani.
Da dicembre 2017, il Calcio Amputati è una disciplina ufficiale di competenza della **Federazione Italiana Sport Paralimpici e Sperimentali – FISPES**, una Federazione Sportiva Paralimpica, riconosciuta dal Comitato Italiano Paralimpico, che dal 2010 si occupa di promuovere e di coordinare le attività sportive per persone con disabilità. Oltre al Calcio per disabili fisici, le discipline di competenza della FISPES sono l'Atletica leggera paralimpica per soggetti con disabilità fisiche e sensoriali e il Rugby in carrozzina praticabile da soggetti non deambulanti con tetraplegia.

La loro più grande forza è, senza dubbio, la forza di volontà!

Abbiamo rivolto alcune domande all'allenatore **Renzo Vergnani**:

Come ha accolto la qualificazione ai mondiali?

«La qualificazione ai Mondiali è stata come vincere una finale: per noi era l'obiettivo primario, alla portata ma non privo di insidie».

Com'è allenare una squadra di ragazzi amputati? Cambiano i metodi, le regole o forse le pretese?

«Nell'allenare una squadra di amputati non cambia nulla, il calcio è uguale a tutti i livelli e in tutte le modalità. La competizione è molto alta fra tutte le nazioni: tutte stanno crescendo in modo costante e noi non vogliamo certo stare dietro a nessuno, quindi massimo impegno, tanto lavoro e tante pretese. Si va sempre in campo per vincere. Sì, alcune regole sono diverse, adatte al calcio che si pratica: ad esempio, non si può toccare la palla con le stampelle e tantomeno con il moncone o la gamba non utilizzata; il portiere, che deve avere amputazione o disabilità ad un braccio, non può assolutamente uscire dall'area, pena espulsione e calcio di rigore; i falli laterali logicamente sono battuti da terra. A parte questo il resto è uguale al calcio a 7 per normodotati».

Allenare questi ragazzi credo non possa prescindere dall'accostarsi alle loro storie…

«Ognuno di loro ha una storia traumatica alle spalle oppure chi è nato così ha avuto altre fragilità. Devo dire però che chi arriva a giocare da noi, o a fare sport in generale, spesso riesce a superare tutto ciò poiché, come dicono spesso, non è una cosa a mancare perché la diversità è un valore aggiunto. Alcuni di loro prima di iniziare a giocare con noi si vergognavano anche ad andare in spiaggia, e non andavano in giro mai senza la protesi. Uno di loro poco tempo fa è addirittura salito sul palco di Panariello con le stampelle e senza protesi... bellissimo!»

Qual è il valore che voi attribuite alla pratica sportiva, al calcio nello specifico?

«Il valore della pratica sportiva è enorme nella vita di qualsiasi individuo. Cresciamo facendo sport. A volte

però capita che di colpo qualcosa ci impedisca di farlo e già stiamo male; pensare di non poter più praticare lo sport che ami, diventa poi esasperante oltre al trauma subìto e quando scopri che puoi comunque farlo anche a livelli altissimi, torni a vivere. Lo sport, soprattutto in questi casi, è vita».

La squadra è nata per iniziativa di **Francesco Messori** (classe 1998), che nel 2012 ha lanciato un appello su Facebook: «Sono nato senza una gamba ma amo il calcio. So di non essere il solo, quindi uniamoci e formiamo una squadra». Attorno alla sua storia, si sono raccolte tante altre storie di sacrificio e di forza di volontà, su cui è ricaduta l'attenzione del Centro Sportivo Italiano, come ci racconta egli stesso…

Francesco, dietro la Nazionale Italiana Calcio Amputati, all'origine, ci sono la tua storia e il tuo spirito d'iniziativa… ce li vuoi raccontare?

«Sono nato senza la gamba destra, ma con la grande passione per il calcio. Ho iniziato a giocare con la protesi, ma dopo un po' di tempo ho capito che non faceva per me. È da quel momento che ho deciso di non portarla più. Di conseguenza ho iniziato a vivere e a giocare con le stampelle. Il problema, però, era che mi potevo solo allenare con i miei compagni e non giocarci insieme in partite ufficiali, perché il regolamento non permetteva di poter utilizzare le stampelle. Fino a quando il Centro Sportivo Italiano è venuto a conoscenza della mia storia. L'allora presidente nazionale Massimo Achini, nel 2012, ha cambiato il regolamento, dandomi così la possibilità di disputare incontri ufficiali con normodotati tesserandomi nel CSI. Dopo questo primo grande passo, il mio sogno era anche un altro, ovvero quello di potermi confrontare sul campo con ragazzi che avessero il mio stesso problema. Quindi ho aperto un gruppo su Facebook dove sono riuscito a reclutare ragazzi amputati con i quali sono riuscito a creare una squadra. Tutto questo grazie soprattutto all'aiuto della mia famiglia e al continuo sostegno del CSI, che ha ufficializzato la squadra nel dicembre 2012, dando vita alla Nazionale Italiana Calcio Amputati».

Credo che ogni allenamento, ogni partita, sia una sfida vinta contro se stessi: forza di volontà spinta contro un limite fisico. Che cosa ti dà il campo da calcio?

«Il campo da calcio mi ha dato tanto e mi darà sempre tanto e penso che lo stesso valga per i compagni di squadra: ci aiuta a eliminare i pregiudizi da parte delle altre persone».

Cosa significa per voi-squadra rappresentare l'Italia ai Mondiali?

«Per me e i miei compagni sarà un grande onore partecipare ai prossimi Mondiali in Messico. Ce la metteremo tutta per portare in alto il nome del nostro paese e per non deludere chi ci seguirà. Quindi Forza Azzurri!

Silvia Boscariol

Guardo... Ti vedo... Mi vedi?

Dedicato ad un bambino che "aveva" 6 piedi

Il bambino a 6 piedi

All'inizio sei un piccolo segno, un puntino quasi invisibile o un nome tracciato in nero su un elenco candido. **In realtà sei un sogno**, una possibilità, o comunque qualcosa che va oltre le mie parole per definirti. Che tu mi sia figlio o allievo la realtà non cambia, l'attesa che vivo è densa di emozioni, di fantasie, di progetti.
Che come genitore mi capiti una o più volte nella vita, o come insegnante/educatore accada ogni anno, so che la scelta, più o meno consapevole, di accoglierti, di giocarmi in questa nuova relazione, non mi permetterà di restare quella che sono ora.
È un tempo, quello dell'attesa, che mi predispone ad un incontro che apre ad orizzonti inaspettati, che mi farà percorrere sentieri mai intrapresi, perché **la relazione con te mi farà nuova**!
In effetti questo accade già mentre ti aspetto, mentre entrambi ci stiamo preparando all'incontro.
L'immagine che abbiamo l'uno dell'altra è ancora sfumata, e determinante sarà il momento in cui ci troveremo viso a viso, proprio per questa sua perfettibilità.
Sapere che sei maschio o femmina non dice molto di te, è come dire che l'aquilone è giallo o verde, o la rosa è rossa o viola. Ma che cosa mi farà riconoscere quell'aquilone o quella rosa o te come "l'attesa" o "l'atteso"?

Lo dice bene il Piccolo Principe alle rose del giardino:
"Se qualcuno ama un fiore, di cui esiste un solo esemplare in milioni e milioni di stelle, questo basta a farlo felice quando lo guarda… Un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata… è lei che ho messa sotto la campana di vetro... che ho riparata col paravento. Su di lei ho uccisi i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). È lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa…"

E sottolinea la volpe:
"È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante".

(*Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry)

È il primo sguardo che ci legherà, in quella relazione che chiederà tempo, lentezza, gesti e immobilità, parole e silenzi, per manifestarsi, per precisarsi, perché sarà esperienza "personalissima".
E per questo io non sarò più "il genitore di un bambino" o la "maestra di una bambina", ma sarò E. mamma di I., oppure E. maestra di I.
Ci guarderemo, e i nostri occhi ci agganceranno per sempre, in un legame che rimarrà anche quando il tempo creerà distanze tra noi.
Ci guarderemo e vedremo cose possibili solo a noi, perché quello sguardo pronuncia due parole esistenziali: "Ti vedo!".
Quel primo sguardo dà diritto di esistenza alla nuova creatura che siamo.
E anche nell'incontro tra adulti è possibile che questo accada.
È l'esperienza quotidiana che vive Francesca, un'amica, negli incontri che avvengono sul campo che lavora e nei tempi della vendita dei prodotti. Ciascuno si presenta a lei con bisogni ben concreti: chi della bietola e chi dei cipollotti, chi della lattuga tenera, di primo taglio, e nascono dialoghi interessanti.

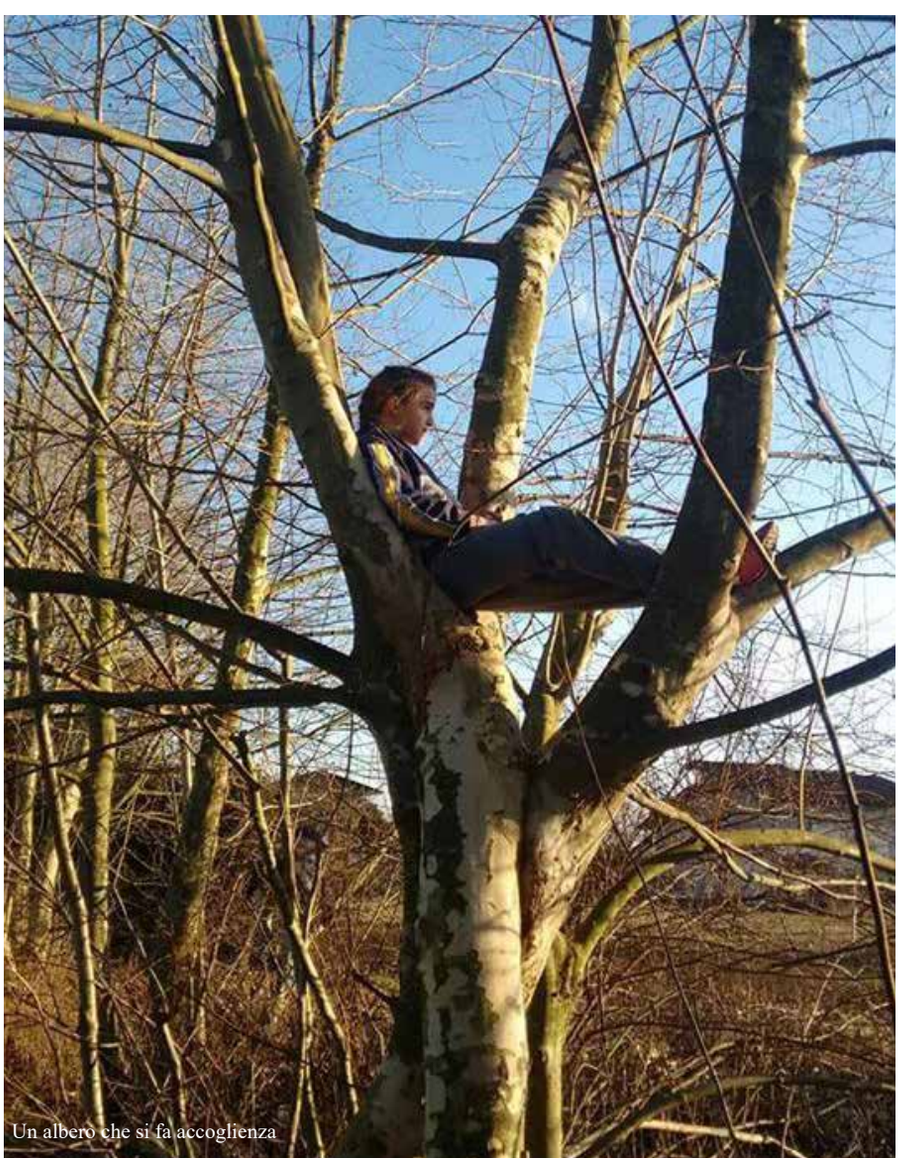
«Ma come fai ad essere sempre così gentile?» le chiede un giorno una cliente.
«Non sono sempre gentile, comprensiva si, forse!» risponde F. e poi giustifica il suo atteggiamento con una metafora:

*«**Vi immagino** sempre come alberi.*
Se davanti ho una persona scortese,
***Penso** ad un albero in gennaio,*
penso che solo perché sta attraversando il suo inverno,
non significa che non avrà una bellis-

Ogni albero dà i suoi frutti al momento opportuno

sima primavera,
penso che oggi non può regalarmi un fiore
non perché non vuole, perché non può...
In inverno gli alberi sono spogli.
Se davanti ho una persona molto, molto gentile, accogliente, comprensiva,
penso che il suo inverno sia stato molto lungo
e allora farò solo più attenzione,
non vorrei essere certo io il freddo che brucia i germogli.
Se davanti ho una persona anziana,
aguzzerò le orecchie*, farò domande.*
Ha passato molte stagioni, sa come attraversarle,
ha radici profonde.
Allungherò una sedia.
Se invece ho davanti una persona "straniera",
ecco, lì ci vorrà cura.
Un albero trapiantato rischia di seccare, attraversa fasi delicate
prima che le radici possano nuovamente aggrapparsi alla nuova terra.
Mi faccio acqua e mai vento».

Nel leggerla mi son chiesta quali alberi vede la Raccontadina[2] , così si presenta sulla pagina Facebook, quando incontra le mamme e i papà, i maestri e le maestre, e quanti si occupano di educazione… Saperlo forse ci aiuterebbe a riconoscerci nei nostri sogni e nella pazienza che, come adulti, dovremmo avere con noi stessi.
E non solo questo.
Lei ci potrebbe insegnare ad assumere uno sguardo che ascolta ogni albero che si veste con i nomi dei nostri figlie e figlie, dei nostri alunni e alunne. Si tratta di esercitare l'occhio a divenire capace di **leggere oltre** quella corteccia sotto cui si proteggono dai nostri sguardi che indagano, che valutano, che giudicano, e talvolta condannano senza possibilità di appello.
E le cose che vedremo, poi, ci potrebbero suggerire di porci *accanto* alla loro persona in crescita, a qualsiasi età; di *mantenere* un passo che accelera e rallenta secondo il loro ritmo; di cercare insieme le risposte alle *domande*; di *essere varchi* per cui andare oltre e non barriere che si frappongono; di *farci ponti* e *mai indicazioni*, come dice la Raccontadina.
È uno sguardo-ascolto "caldo" quello che ci propone, un guardarsi che dà "vita nuova" alla relazione, anche educativa, in famiglia e a scuola, e ricrea quella collaborazione tra le due parti che sembra andata perduta.
Ne beneficerebbero le nuove generazioni… e perché no?! Anche noi giovani da più tempo.


Un albero che si fa accoglienza

Emanuela Marsura

Il Gioco del Mondo nella Scatola Azzurra

Intervista a Paola Tonelli

"Quando non si può uscire all'aperto è possibile trasformare le classi in laboratori degli elementi naturali? Questa domanda mi spinse a pensare ad un materiale didattico che permettesse, anche nello spazio ristretto dell'aula, un sereno e distensivo incontro dei bambini con gli elementi naturali. Iniziai a ipotizzare un diverso uso delle sabbiere. Creai un angolo speciale dove, accanto alla vasca azzurra, sistemai delle scatole contenenti case, animali, pupazzi, rami, sassi, fiori secchi, conchiglie… Mi resi subito conto che i materiali, abbinati alla sabbiera, favorivano molteplici esperienze, scoperte, possibilità di espressione. Sperimentando, negli anni, questo tipo di attività ho scoperto che facilitano lo sviluppo espressivo, del linguaggio e logico/matematico", così **Paola Tonelli**, formatrice e pubblicista, ha introdotto le **Scatole Azzurre** nella scuola italiana fin dagli anni '80.

Riportiamo di seguito **l'intervista** che ci ha rilasciato.

Oggi si va sempre di fretta, non ci si ferma… come se il tempo libero da impegni fosse "tempo perso". Lo scopo dei laboratori creativi che lei propone può essere anche quello di restituire senso al tempo libero attraverso il gioco?

Noi adulti, genitori e insegnanti, con le nostre aspettative distorte, le nostre teorie sull'anticipo degli apprendimenti, il nostro desiderio di precocità ed efficienza, la nostra esaltazione della razionalità, il nostro mito del corpo stupendo e forte che ha bisogno dell'ora di piscina-danza-palestra, abbiamo distrutto gli spazi e i tempi più veri e naturali dove i bambini fortificano armoniosamente le loro menti e i loro corpi. Abbiamo distrutto il loro modo di apprendere e di inventare per imporre le nostre idee ed i nostri metodi, stiamo correndo il rischio di renderli passivi, senza idee, compilatori di schede, esecutori di programmi. Per questo **urge la restituzione, ai bambini, di un tempo e di uno spazio "liberato"** in cui sia possibile prendere iniziative autonome.

Come nascono le Scatole Azzurre?

L'idea di offrire ai bambini questo tipo di gioco è maturata in me a seguito dell'incontro con il lavoro di **Dora Kalff**, ideatrice della terapia analitica SANDSPIEL: *«Può accadere che a scuola i bambini abbiano più limiti che possibilità. Quando si gioca con la sabbia non si hanno "modelli", non esistono canoni di gioco e ci si sente liberi»*. Sono parole di Dora Kalff che ritrovo nei miei appunti di un corso/incontro di formazione, da lei stessa tenuto nella sua casa di Zurigo, cui ho avuto la fortuna di partecipare negli anni '80. Ci spiegò, in quell'incontro, quanto rischiose fossero per lo sviluppo psichico le condizioni di vita dei bambini delle grandi metropoli, quanto l'allontanamento dal contatto diretto con la natura potesse generare un negativo allontanamento dalle emozioni. Parlò molto a lungo dell'importanza del contatto diretto con i materiali naturali, del **contatto con la sabbia**. Dimostrò quanto questa, con la sua estrema plasticità, ben si adattasse alle continue trasformazioni create dal gioco del bambino offrendo dunque **infinite possibilità di espressione**. A seguito di questo importantissimo incontro progettai un nuovo materiale didattico che chiamai: LA SCATOLA AZZURRA. Lo progettai in modo che il gioco potesse essere organizzato in un angolo della classe. Con questo progetto vinsi nel 1986, un concorso nazionale per la progettazione di nuovi prototipi bandito dalla rivista "Bambini" – Edizioni Junior.

Ma che cosa sono esattamente le Scatole Azzurre?

Sono scatole/contenitori con l'interno colorato di azzurro per un gioco che mette a disposizione dei bambini:
- sabbia leggermente umida
- scatoline contenenti oggetti miniaturizzati (casette, pupazzetti, alberelli, animali, sassi, rametti, conchiglie, etc.)

E perché l'azzurro?

La scatola è azzurra perché questo colore, oltre ad essere molto rilassante, ha un forte valore simbolico per chi gioca: può infatti ricordare **il colore del cielo o del mare**. La sabbia così può farsi terra, isola, o… , mentre il fondo azzurro può farsi cielo, mare, fiume, o… .

Quanto vi è di autonomia della persona, di espressione naturale, di piacere in questo gioco?

Quando si osservano i giochi che nascono all'interno della scatola ci si rende subito conto della libertà e dell'ampio respiro che questa, nei suoi confini ben precisi, concede; soprattutto a quei bambini che, come diceva Dora Kalff, nell'organizzazione scolastica rischiano di incontrare più limiti che possibilità. Quante volte, da allora, ho visto dei piccoli incapaci di concentrazione e di stare fermi, "perdersi" dolcemente nel simbolico mare azzurro della scatola e giocare sereni per tempi anche molto lunghi.

Nelle società ad alto sviluppo tecnologico, l'elemento naturale può essere un'interessante (ri-)scoperta anche in età adulta? Come?

Dopo l'incontro con Dora Kalff iniziai la sperimentazione con i bambini. Portai avanti la mia ricerca per alcuni anni. Successivamente cominciai ad interrogarmi per trovare una modalità di proposta per gli adulti. Mi era infatti sempre più chiaro che per diffonderla tra i piccoli, nelle scuole e nei nidi, dovevo farla conoscere agli adulti che di loro si prendono cura. Per alcuni anni cominciai a cimentarmi in questo nuovo tipo di sperimentazione. Fu un periodo estremamente importante perché mi era molto chiaro che l'adulto non avrebbe potuto aiutare i bambini se non avesse riscoperto, concretamente in prima persona, l'importanza del contatto diretto con la natura e le intense emozioni che ne possono scaturire. Le risposte furono incoraggianti. Alcuni **pensieri** raccolti tra chi ha partecipato ai miei laboratori testimoniano, anche **tra gli insegnanti**, scoperte importanti:

...Cambiare punto di vista e aprire gli occhi, ma anche il cuore... La natura rivela silenziosa i suoi segreti ad occhi e mani travolti dallo stupore... e non c'è fine… il tempo svanisce. Ogni gesto che esplora diventa significativo, aumenta l'energia. Odore e tatto si fondono. Mi rilasso senza fermarmi. È gratificante. È un piacere intenso, senza fine. E non ci sono parole. Poi il TATTO, che, chiudendo gli occhi, mi collega direttamente con le mie emozioni più profonde, intime... L'ascolto senza l'utilizzo della vista, ma solo con il tatto e la calma, non si fa spesso... ma che meraviglia! Il piacere di sporcarsi è fantastico, io non ho provato mai questa sensazione, l'odore dell'erba bagnata unita alla terra... Un profumo che prima ignoravo. Sensazione di pace e tranquillità... Immersi nel silenzio, cercare, "contattare" con gli occhi quel qualcosa apparentemente inutile o nullo. Riscoprire che quel nullo è parte, è un pezzettino di qualcosa di grande… L'esperienza mi ha aiutato a comprendere le sensazioni e le emozioni dei bambini…

Per approfondire: "Anche i bambini si stancano", Paola Tonelli, Edizioni Anicia, Roma

Emanuela Marsura

Silvia Boscariol

“Vago per Monti”

Con il Mountain Rider

Quanti conoscono la montagna, la usano spesso come metafora di vita: bisogna rimanere concentrati passo dopo passo, ma quando si alza lo sguardo, magari dopo una grande fatica, regala orizzonti impagabili. Un concetto che calza a pennello con la storia di **Fabrizio Vago** "il Mountain Rider", accompagnatore di media montagna iscritto al collegio Guide Alpine regione Veneto, che dopo una laurea in giurisprudenza e 10 anni nel settore amministrativo, a quarant'anni ha deciso che serviva un bel po' di aria fresca, in senso letterale oltre che metaforico, per vivere veramente.

Fabrizio, come è andata: una scelta drastica o la presa di coscienza di cosa avresti voluto fare da grande?

Già in me c'era una grande passione, che doveva esprimersi perché quel che stavo facendo non mi realizzava. Volevo un lavoro che mi stesse bene, come un vestito che mi rimiro tutti i giorni. Col senno di poi è stata quasi una missione, la voglia di trasmettere la mia passione per la montagna ad altre persone, cercando di indirizzarle nel modo più corretto e sicuro possibile ad affrontare questo ambiente.

L'amore per la montagna è stato quindi un elemento di coraggio?

Mi accompagna sin da piccolino, dalle scalate allo scialpinismo, ma questa nuova vita mi porta a vedere la passione della montagna sotto un altro aspetto, non solo per me stesso: mi interessa condividerne l'emozione. Quello che mi dà più soddisfazione è accompagnare le persone per sentieri, rifugi, cime e vedere nei loro occhi lo stupore. È la molla che mi conferma di aver intrapreso la giusta strada, è la benzina che brucia, nonostante siano passati molti anni.

Cosa o chi ti ha dato il coraggio di abbandonare una vita di certezze?

Potrei affermare che sono stati scatenanti un paio di libri, come "Adesso Basta" di Simone Perotti, che mi hanno offerto più di qualche illuminazione. Però la scelta la fai tu alla fine e ti trovi di fronte alla tua paura di sbagliare. È come fare un salto in una pozza d'acqua dove non sai quanto è alta. Trattieni il respiro e speri che ce ne sia abbastanza.

Quali sono state le reazioni delle persone attorno a te?

Diverse, mia moglie mi ha sempre sostenuto, mentre qualche difficoltà l'ho avuta con i miei genitori: mi hanno fatto studiare, ho preso una laurea e mi hanno visto lasciare un lavoro a tempo indeterminato e una buona carriera per una via incerta. Ci sono stati dei silenzi pesanti per un periodo. Ora mi vedono felice e il lavoro non manca. Anche gli amici mi davano del pazzo, alcuni sorridevano con scherno. Ora mi scrivono la loro invidia sui social, perché mi vedono sempre all'aria aperta. Bisogna sempre capire: per cosa si cambia? Se c'è una forte passione, si riesce, altrimenti ci si adegua anche a una vita diversa. E aver studiato serve sempre, ti dà un livello di preparazione migliore per affrontare la vita.

Gli itinerari che organizza su cosa si basano?

Li scelgo in base alle persone cui intendo proporli. La mia attività è molto varia, passa dalle "Escursioni del Benessere", con percorsi facili adatti a tutti, a quelle pomeridiane o notturne nel periodo estivo, molto suggestive. E ancora, le classiche escursioni domenicali, che possono variare in difficoltà o i trekking di più giorni, impegnativi anche fisicamente. Infine faccio corsi di Nordic Walking o le ciaspolate d'inverno, sia diurne che notturne, con la luna piena.

Cosa consiglierebbe a chi segue "tardi", per necessità o scoperta, una vocazione?

Non posso dire di non aver paura di cambiare, perché se non ci fosse questa paura sarebbe una pazzia. Ma bisogna anche ascoltarla e mettersi in azione, è importante agire, sbagliando o facendo giusto. Come in montagna, bisogna essere concentrati su dove si cammina, sul qui e ora, e sicuramente l'azione fa sì che ci sia meno tempo di pensare alle proprie paure.

Per tenersi aggiornati sulle attività del Mountain Rider il modo più veloce è l'iscrizione alla Newsletter tramite il sito www.ilmountainrider.com oppure direttamente su questo o sulla pagina Facebook "Il Mountain Rider".

Anna Zuccaro

Quel Posto Che Cerchi C'è

Un'Estate Insieme...

Nel Giardino delle Farfalle

Da quest'anno nasce una nuova esperienza per il nostro territorio: l'AGRI-LUDOTECA nel grande spazio verde (+2000mq) di Quel posto che cerchi c'è: le attività dell'AGRI-LUDO affiancheranno le esperienze didattiche e i laboratori già attivi nel centro educativo, con quella ricchezza che solo la natura sa offrire.

Le proposte destinate alle famiglie e ai bambini, iniziate con l'avvento della primavera, continuano d'estate: UN'ESTATE INSIEME "NEL GIARDINO DELLE FARFALLE" vuole essere un progetto educativo-esperienziale a contatto con la natura, i suoni e i colori nel rispetto della libera espressione di sé e del bambino.

- LA PROPOSTA EDUCATIVA -

UN'ESTATE PER CRESCERE E SVILUPPARE RELAZIONI DI GIOIA

L'attenzione è rivolta al benessere globale del bambino. Ogni bimbo sarà accompagnato nell'identificazione delle proprie potenzialità con attività mirate a sostenere la sua stima e il suo senso di autoefficacia.

NATURA E ORTO

I bambini saranno impegnati nella progettazione, realizzazione e cura di un orto didattico bio-sinergico, microcosmo perfetto per la loro crescita.

LE FARFALLE

Grazie ad esperti zoologi ed entomologi i bambini si accosteranno al meraviglioso mondo delle farfalle, prendendosi cura dei piccoli bruchi e assistendo giorno per giorno alla loro metamorfosi per liberare in giardino variopinte farfalle autoctone. Si contribuirà così alla loro riproduzione nel territorio trevigiano, che, negli ultimi anni, ha perso il 30% delle farfalline a causa dei pesticidi.

MUSICA, DANZE, ASCOLTO, DIVERTIMENTO E RILASSAMENTO

Attraverso attività espressive musicali, si esplorerà il mondo delle emozioni, il linguaggio non verbale, il movimento del corpo, per entrare in contatto con se stessi e con la natura. I bambini con la Musicoterapia saranno accompagnati a porsi in ascolto, a esplorare, a dialogare, creando musiche e suoni, per risuonare insieme.

CREATIVITÀ, COLORI, SPERIMENTAZIONE DI MATERIALI

Creare le condizioni, offrire materiali, dare spazio e tempo affinché il bambino possa giocare esprimendo a pieno la sua creatività. Questo significa accompagnare il suo stupore mentre osserva la realtà.

- LE SETTIMANE -

Il Giardino che vorrei
Il cuore della Terra
Il Giardino Segreto
Il dono inatteso
I linguaggi della natura
La natura prende spazio
Colori ed elementi naturali
Aria: il respiro della natura
Acqua che disseta, diverte e ristora
Storie di labirinti incantati

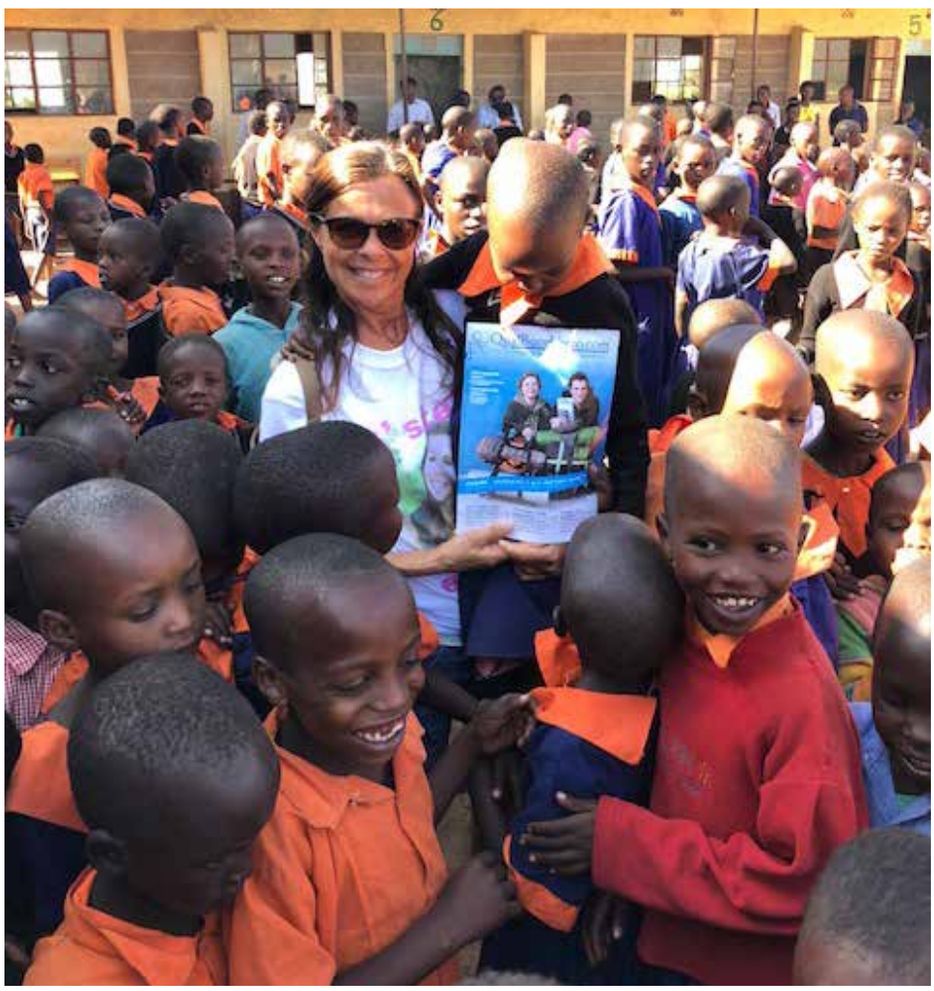
L'offerta educativa è portata avanti da personale qualificato che si mette in gioco con attenzione, passione, professionalità ed esperienza.

Per maggiori informazioni:
Segreteria 344 2587332 – 347 7521316
Da lunedì a venerdì: 8.30-12.30 / 15.30-18.30

Quel Posto Che Cerchi C'è – Cooperativa Sociale ONLUS
via Ungheresca Nord, 21
31010 Ramera di Mareno di Piave (TV)
www.quelpostochecerchice.it

Amboseli, Kenya
Qui Nicole è nata un'altra volta

"Se esiste qualcosa in grado di alleggerire un pochino la sua assenza, è proprio sapere che, in suo nome, qualcosa che profuma di buono è già stato fatto" ha scritto Barbara Pase due anni fa su una pagina online del nostro giornale. Ed ora ci racconta l'emozione di aver visto per la prima volta con i suoi occhi quella scuola che tiene vivo il ricordo della figlia, Nicole Bergamo, la sua gioia di vivere nel sorriso di tanti bambini che, attraverso l'istruzione, hanno la possibilità di costruirsi un futuro migliore.



Il nostro viaggio in Kenya e il progetto della scuola di Niki sono cominciati quasi sei anni fa, nel momento più buio della nostra vita. Avevamo da poco perso la nostra Nicole, che se ne era andata con i suoi bellissimi diciotto anni in un terribile quanto assurdo incidente d'auto. Se qualcuno ci chiedesse adesso dove avessimo trovato allora la forza per cominciare a costruirlo, non sapremmo dare una risposta. A ripesarci oggi viene in mente però una frase dello scrittore Giorgio Bassani che una volta disse: «...vi dirò soltanto che mi lasciai pilotare nel buio da qualcheduno che mi aveva preso in silenzio per mano...».
Ecco, è cominciato così il nostro progetto, nell'arduo tentativo di trasformare il piombo in oro, di convertire un gigantesco dolore in qualcosa che avesse un senso.
Avevamo già avuto modo di conoscere Amref, una onlus no profit che da trent'anni spende energie e passione nelle zone più difficili e problematiche del continente africano, impegnata nel sostegno e recupero dei bambini abbandonati, nella realizzazione di piani sanitari, in progetti per la costruzione di pozzi; subito ci aveva colpito un prospetto per la costruzione di una scuola ad Amboseli e l'importanza che questa scuola poteva rappresentare per la popolazione locale.
Amboseli è incastonata nella famosa terra dei Masai, una popolazione da sempre nomade ma i cambiamenti climatici in corso la stanno costringendo a diventare stanziale nella totale assenza di strutture. I bambini facevano scuola seduti per terra sotto due alberi di acacia, alberi simbolo di questo paese, che però nulla potevano durante il periodo delle piogge, quando sotto gli alberi fare scuola diventava impossibile, così come quando, durante le lunghissime estati, le temperature salivano senza soluzione di continuità abbondantemente sopra i quaranta gradi per molti mesi. Pertanto, abbiamo deciso che lì sarebbe sorta LA SCUOLA DI NICOLE, adottando subito il progetto e sapendo che un giorno, quella scuola, saremmo andati a vederla. E a distanza di sei anni quel momento è arrivato.
Atterrati a Nairobi, abbiamo incontrato i nostri angeli custodi, Giulia e Andrea di Amref, e con loro Marina, una donna straordinaria che da anni sostiene Amref nella costruzione di pozzi in svariate zone dell'Africa. Insieme abbiamo visitato uno dei centri di Amref dove vengono recuperati i bambini di strada. Li chiamano "ciokora" che nello slang di Nairobi significa "qualcosa che vale meno de l'immondizia". Amref li recupera, li sfama, li riabilita dai traumi subiti (inimmaginabili!), li ri-socializza e ne cerca un reinserimento sociale.
Una visita stupenda, preambolo del viaggio che, su una lunga striscia d'asfalto, la pittoresca e trafficata "Mombasa road", ci ha portato ad Amboseli. E lì, sotto la montagna simbolo dell'Africa, il Kilimangiaro, fra giraffe e gruppi di elefanti, finalmente, bellissima, la "nostra" scuola... .
Descrivere l'emozione che abbiamo provato è praticamente impossibile; raccontarvi l'entusiasmo con il quale ci hanno meravigliosamente travolto i quasi duecento bambini della scuola di Nicole è altrettanto complicato. Noi sappiamo soltanto che non credevamo di poter ancora provare una

felicità così assoluta come quella che abbiamo provato abbracciati da quei bambini. Struggente vederli cantare e ballare per ringraziarci, indimenticabile vedere alcune donne Masai togliersi delle collane per regalarle a noi, meravigliose le parole che ci hanno dedicato, in particolare quando ci hanno detto: «Qui Nicole è nata un'altra volta...».

Ha detto una volta il grande ciclista Gino Bartali: «Il bene si fa, ma non si dice. Sono medaglie che si attaccano all'anima e non alla giacca». Perché abbiamo allora deciso di raccontare su queste pagine la nostra storia? Innanzitutto per ringraziare tutte le persone che ci sono state vicine in questo nostro progetto. A cominciare dalla famiglia, la nostra forza, e i tanti amici che ci hanno sostenuto e aiutato in questi anni a realizzare il nostro sogno; e poi, tutta una serie di sponsor - Impa, Ristorazione Ottavian, Dema Pubblicità e Edilman - grazie ai quali abbiamo potuto distribuire centinaia di penne, segnalibri e matite ai bambini della scuola, materiale didattico prezioso che è merce rara in Africa. L'altro motivo per cui abbiamo deciso di raccontarvelo è che, se il nostro gesto potesse diventare contagioso, c'è un continente, l'Africa, che ha davvero tanto bisogno di aiuto.

Ora è possibile, e legittimo, per qualcuno commentare che anche in Italia la situazione non sia semplice. Vero. Ma credeteci, anche se viviamo in un paese a cui non mancano i problemi, quei picchi di povertà che abbiamo potuto vedere con i nostri occhi non sono paragonabili alle nostre difficoltà, fortunatamente lontane da chi, e sono tanti, ancora deve combattere quotidianamente per mettere insieme il pranzo con la cena.

È per questo che abbiamo deciso di continuare a dare, piccola o grande, una mano! Ci sono pozzi da costruire contro una sete che in Africa ancora uccide, ci sono bambini di strada, soli e ultimi fra gli ultimi, a cui dedicare progetti in grado di salvare loro la vita regalando una speranza. Per farlo abbiamo aperto un conto corrente intitolato "Il sorriso di Nicole" (IBAN IT 50 X 07084 61610 002000343340), dove convogliare tutto ciò che riusciremo a raccogliere per poter sostenere il maggior numero di progetti possibile, sapendo che questo è il miglior modo per sentire viva la nostra Niki, ma sapendo anche che, come recita un antico proverbio africano, "il bene fatto non è mai perduto". Grazie!

Barbara Pase

Paolo Pagotto

La Mia Africa
Un altro mondo, fuori dal mondo!

Mi si chiede di raccontare la mia esperienza del breve soggiorno trascorso in Africa nei primi giorni di ottobre. Lo faccio volentieri anche se un conto è vivere direttamente l'esperienza in mezzo a loro, un conto è raccontarla.

Con Renato (il presidente di Amici del Mondo Onlus, ormai veterano di queste esperienze) ho colto l'occasione offertami da Jean Marie per rendermi conto di quanto gli Amici del Mondo con i gruppi missionari della Parrocchia stanno realizzando in Congo, a Goma: una scuola elementare (école première) per offrire a più bambini possibili la certezza di un minimo di educazione scolastica altrimenti negata.

La situazione geografica in cui si colloca questa realtà mette in risalto la differenza (scandalosa) tra le persone che vivono nei quartieri/sobborghi della città di Goma e le persone che vivono al di là del "muro" dove vive la gente di città.

Situazione sociale: manca l'acqua, manca la corrente elettrica, manca cibo, si vive in baracche senza problemi per una vita privata: tutto è alla vista di tutti…

Situazione scolastica: esistono soltanto scuole sostenute da privati…

Situazione morale: confusione data dalla promiscuità e dai rapporti vissuti tra le famiglie, tra uomo e donna…

Situazione religiosa: la presenza dei Salesiani dà un po' di serenità umana ai rapporti tra le persone che sono per la quasi totalità cristiane.

Dentro a tutto questo si inserisce la "nostra" scuola primaria che per ora apre le porte a circa 530 bambini accuditi da una decina di insegnanti. Forse cinque mila o cinquanta mila stanno sognando questa possibilità… La città di Goma ha una popolazione di circa 2 milioni di abitanti!

Diciamo subito che i "nostri" alunni vivono a un livello umano e sociale un po' più alto di quanti nei quartieri urbani non possono o non hanno l'opportunità di frequentare la scuola. Li vediamo con una divisa, ordinati e guidati dai maestri o dalle maestre, con **un punto di riferimento** quale **la scuola**.

Si inizia al mattino alle 6.30 perché si lavora solo alla luce del sole (non c'è la corrente elettrica!). Il rituale prevede che i bambini si ritrovino tutti insieme per momenti di canto, per qualche danza e per l'alza bandiera; sembra che vi sia una certa sensibilità nazionale! E poi si fa scuola. Ogni insegnante è dotato di un libro e di qualche foglio di appunti scritto a mano. I ragazzi hanno in dotazione un quaderno e una matita. Le classi sono composte da 50/70 ragazzi.

L'assillo più grande è quello di procurarsi l'acqua che pubblicamente viene erogata a ore solo in poche zone… e allora un via vai di taniche portate dai ragazzi per la sete di tutti, a turni di due per equilibrare il peso. Senza acqua non si vive! Per questo l'essere riusciti, durante questa nostra visita, a portare **l'acqua potabile a scuola** è stato senz'altro un passo avanti importante!

Alle 13 tutti sono a casa. Qualcuno ritorna nel pomeriggio perché c'è un po' di vita nell'Oratorio dei Salesiani. Così ogni giorno della settimana.

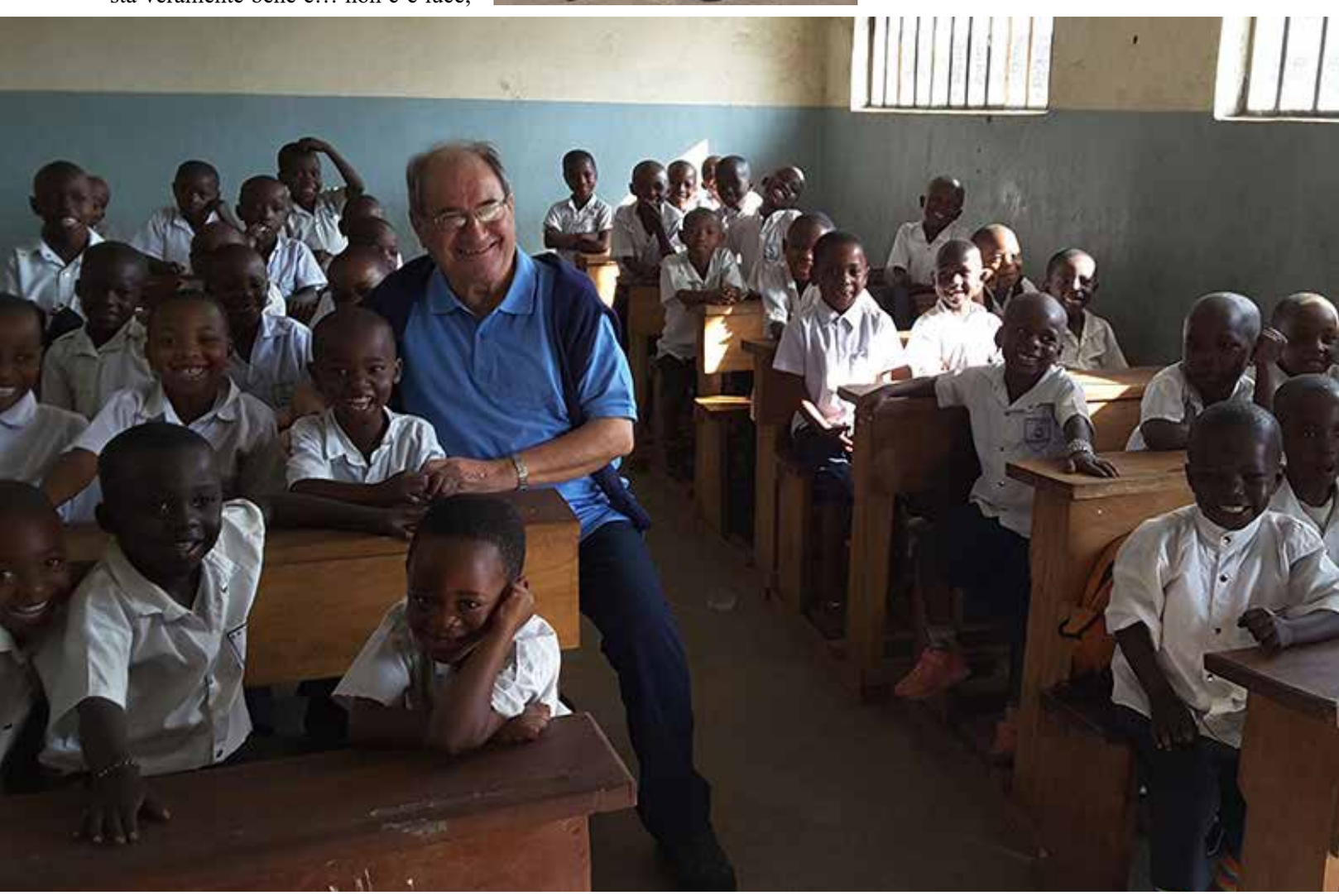
La domenica si vive uno straordinario incontro per la celebrazione della S. Messa. Forse più di un migliaio di

persone, vestite a festa con i costumi tradizionali, si ritrovano in una grande sala-chiesa e qui l'Eucaristia, vissuta con particolare partecipazione ma anche con grande raccoglimento, trova un simpatico contorno di canti e di balletti che, per due ore e mezza, coinvolge tutti; due ore e mezza… e nessuno guarda l'orologio, nessuno mostra impazienza, tutti vivono il proprio ruolo, da ministranti ai cantori, etc.

Quello che ti resta nel cuore in questo mondo è il via vai di tante persone, il sorriso accattivante di tutti i bambini – mai visto nessuno piangere –, la compostezza nei momenti di vita comune, il rispetto soprattutto nei confronti dei piccoli, **la condivisione di quel poco che c'è e la calma assoluta** con cui si interpretano tutti i momenti della vita. Qualcuno mi ha fatto notare che noi europei abbiamo l'orologio, loro (africani) hanno il tempo! Per questo sanno apprezzare più di noi la vita, il tempo, le relazioni: in mezzo a loro si sta veramente bene e… non c'è luce, non c'è acqua, a volte non c'è proprio niente da mangiare!

Ho passato i miei giorni in Congo nella Comunità salesiana di Jean Marie: persone stupende che sanno pregare e lavorare in maniera veramente grande, dove importante è mettersi a servizio gli uni degli altri con spirito di fraternità e di condivisione; magari Renato ed io siamo stati accolti come ospiti d'onore, ma lo spirito di Famiglia coinvolgeva il nostro stare insieme. In poco tempo il nostro rapporto è diventato così profondo da lasciarci con tanta nostalgia. Ci siamo promessi (e lo faremo) di tenere i contatti con la posta elettronica (quando da loro arriverà la corrente!).

don Mario Fabbro



Il Mio Futuro Senza Confini
Immagini e Desideri di Futuro dal Mondo

***Il mio futuro senza confini* è il nome di un progetto nato dalla collaborazione tra il gruppo "Stili di Vita" della parrocchia di San Vendemiano e l'associazione coneglianese "Centro Culturale Humanitas", nell'ambito della XIV edizione del Festival Biblico, quest'anno dedicato al tema del Futuro.**

Proprio dalla volontà di coniugare questa tematica con quella dell'interculturalità, a cui sono legate la *Festa dei Popoli* e le attività organizzate dal gruppo "Stili di Vita" già dal 2011, è nata una mostra a cielo aperto che raccoglie centinaia di disegni su tela, in cui ragazzi dell'età compresa tra i 5 e gli 11 anni, provenienti da 15 Paesi sparsi in tutto il Pianeta, hanno rappresentato quello che immaginano o vorrebbero fosse il loro futuro.

La mostra è stata allestita i primi di maggio in piazza S. Marco e in Oratorio S. Giovanni Paolo II a San Vendemiano e anche all'interno dell'area "Corte delle Rose" a Conegliano. Passeggiando in questi luoghi, si aprivano ai passanti piccoli angoli di Brasile, Cina, Congo, Danimarca, Filippine, Giordania, Italia, Madagascar, Messico, Nuova Zelanda, Palestina, Perù, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Tanzania, Ucraina e Venezuela, delineati attraverso gli occhi, le mani, il cuore dei ragazzi.
Il risultato del progetto è pertanto duplice: in ogni opera si è potuto, da un lato, rivedere la realtà, la cultura e la natura del luogo in cui è stata creata, dall'altro, scoprire come disegnano il futuro coloro che un domani saranno chiamati a costruire davvero il futuro.

Visitare questa mostra diffusa è stato come compiere un viaggio in ogni continente della Terra e, al contempo, fare un tuffo nel domani, per conoscere le speranze, i desideri di bimbi e bimbe di tante nazioni differenti…e accorgersi che **i sogni superano qualsiasi barriera culturale!**

Il futuro è uno sguardo lungo su ciò che ci viene incontro, sul cambiamento che ci attende e che attendiamo. Il collegamento tra popoli diversi già ci dice qualcosa sul futuro: speranza, apertura disponibile, incontro, immaginazione, gioia.

La mostra sarà replicata in altri luoghi, per divenire una vera e propria mostra diffusa-itinerante: già i prossimi 7 e 8 luglio sarà alla festa "Ritmi e danze dal mondo" di Giavera, nel primo weekend di settembre alla Festa dei Burattini a San Martino di Colle Umberto e nel mese di ottobre all'apertura della manifestazione dedicata alle Fiabe organizzata dalla "Fondazione Stephan Zavrel" di Sarmede.

Redazione QBV

Enrico Nadai:
in "With Your Love"
la mia Ricerca!

Omar Zanette, pianista jazz, lo definisce «un "croner" dalla voce raffinata, mai fuori contesto», e aggiunge: «è una carezza suadente e calda, di cui si può apprezzare tanto la precisione, quanto il sentimento: prende per mano l'ascoltatore e lo invita a prestare attenzione al suo mondo intimo ed elegante». Non sarei riuscita a trovare parole più adatte per descrivere Enrico Nadai - cantante. Ma non è tutto. Parlando con lui e leggendo i suoi testi si capisce che è *un cantante - che pensa*, e, per la sua giovane età, colpisce la profondità di pensiero…

In occasione dell'uscita del suo ultimo singolo, "*With Your Love"*, lo abbiamo intervistato.

Come nasce la canzone "With Your Love"?

La canzone nasce dalla proposta fattami dal Maestro Dino Doni, circa due anni fa. Conservo ancora una registrazione in cui, accompagnandosi alla chitarra, il Maestro me la fece ascoltare per la prima volta: dentro le nostre menti era già abbastanza chiaro l'intreccio di sonorità che sarebbero state poi inserite nell'arrangiamento definitivo del brano.

Per questo progetto hai collaborato con personalità artistiche diverse, fra cui Debby Bigarella, ballerina, e Roberto Fantinel, Maestro dell'orchestra S.i.O. (Associazione Culturale Suono in Orchestra). Il risultato è una raffinata contaminazione… Che peso, che valore dai a queste collaborazioni?

Sono collaborazioni che hanno grande peso, in quanto, sia nel caso di Debby che in quello di Roberto, si tratta di due professionisti nei loro rispettivi campi. Debby ha conferito un tocco di eleganza al video musicale di "With your love": penso infatti che tra le ballerine, le quali hanno sempre fatto impazzire i pittori e gli scrittori di tempi passati e recenti, si conservi tutta la trama della bellezza femminile; l'Orchestra S.i.O, invece, è composta da musicisti giovanissimi e al Maestro Fantinel si deve riconoscere il merito di aver fatto funzionare egregiamente questa compagine. L'apporto orchestrale conferisce, a mio avviso, un avvicinamento a certe sonorità con cui sono in stretta confidenza, provenienti specialmente dagli sviluppi della musica Neoclassica.

Il testo della canzone è in inglese. Di che cosa parla?

Tengo a precisare che la scelta dell'inglese è stata obbligata. Ho insistito nella speranza di inserire un testo in italiano che potesse abbinarsi al meglio con la musica, tuttavia, proprio come per i capi d'abbigliamento quando non combaciano armoniosamente, è risultata un'impresa vana. La canzone parla di **una ricerca spirituale che corre su due direzioni: quella dell'Io e quella di Dio**. Chi cerca se stesso cerca anche Dio, quella parte di Dio che è in lui, ciò che per i mistici di altri tempi - poiché oggi non ce ne sono più - sta nel fondo dell'anima di ognuno.

Come cantante, ti sei spesso accostato al tema della fede partecipando con il brano "Santa famiglia di Nazareth" alla realizzazione del disco

"Wake Up" dedicato a papa Francesco. Inoltre, ti sei esibito a Betlemme e a Roma. Che tipo di rapporto hai con la dimensione spirituale dell'esistenza? Fedeltà alla terra o investigazione del cielo?

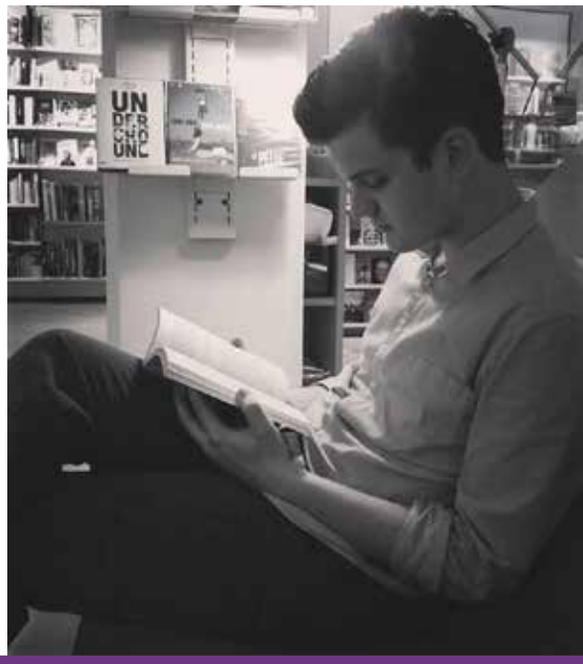
Non si ha mai un rapporto abbastanza profondo con la dimensione spirituale dell'esistenza, specie di questi tempi, in cui ogni legame profondo con la propria vita tende ad essere scardinato. La nostra è una civiltà decisamente frammentata al suo interno, dove hanno vinto il fare, il produrre ed il consumare. Ci stiamo velocemente abituando all'idea che tutto ciò che non riesce a garantire una qualche utilità o un godimento immediato, sia da eliminare al più presto. Per questo, mi permetto di citare un grande autore del Novecento, Georges Bernanos, il quale sosteneva che **la preghiera è la sola rivolta che riesca a stare in piedi**. La preghiera, infatti, ha una sola funzione, che non è quella di esaudire i nostri desideri, ma che sia fatta la volontà di chi sta sopra di noi. Sono convinto che la dimensione spirituale, nella sua ineffabilità, sia quella che meglio rema contro le correnti del nostro tempo.

Forse tanti ancora ti conoscono come il ragazzino che ha partecipato a programmi televisivi, emergendo per il suo bel canto. Ma Enrico Nadai oggi è cresciuto: oltre a dedicarti alla musica, so che studi filosofia, ami scrivere e utilizzi il pensiero critico per approcciare diverse tematiche sociali collaborando con alcune testate giornalistiche… In un'intervista che ho letto qualcuno ti ha definito "cantante filosofo". Ti trovi in questa definizione? Qual è, se c'è, la linea di confine tra un cantante e un filosofo?

C'è la convinzione abbastanza radicata che un cantante debba occuparsi soltanto del canto. Mi è stato ripetuto, in certe occasioni, «pensa a cantare e non parlare d'altro». Trovo che questa cosa sia davvero incredibile: molte persone sono concentrate soltanto sul panorama musicale mainstream dove, effettivamente, nessuno dice mai qualcosa di dissonante dal pensiero dominante; il massimo che gli artisti riescono a fare è esibire reciprocamente carrellate di insulti ed insulsaggini varie. Ma, parliamoci chiaro, quanta filosofia scorreva nei testi di De Andrè, di Gaber o di Rino Gaetano (per fare esempi facili facili)? E quanta aderenza con le problematiche del loro tempo! I greci avevano gli aedi, che erano grandi narratori di poemi attraverso il canto, e, in questo modo, davano continuità nel presente ad un sapere passato. Oggi, invece, un cantante che pensa sembra quasi offendere. E allora che si offendano pure, ma **io continuerò a pensare**! In definitiva, la definizione di "cantante-filosofo" mi è gradita.

Lo scorso ottobre hai debuttato a Londra per una collaborazione con Tim Seward Management, agenzia inglese che promuove giovani talenti. Com'è stata quell'esperienza? C'è (o c'è mai stata) in te voglia di evasione, voglia di cercare successo all'estero?

Un'ottima esperienza per rendersi conto di come sia il livello canoro e musicale altrove, fuori dall'Italia. E devo confessare che, in quell'occasione, ho sentito delle esibizioni davvero formidabili. Il desiderio di cercare fortuna all'estero, da "cittadino del mondo" quale non mi sento, non c'è mai stato: tantomeno di cercare il successo. E poi, il successo è sempre temporaneo e non è nemmeno detto che sappia rendere felici. Attraverso la ricerca del successo tutti provano ad essere qualcuno, ma, come nel film "Amici miei" di Monicelli, il Conte Mascetti si domanda: **«è proprio obbligatorio essere qualcuno?»**.



Sempre lo scorso ottobre ti è stato conferito il Premio Civilitas «per aver reso la musica un progetto sociale, caratterizzato da disciplina, libertà, allegria ed empatia; per essere testimonianza di come i giovani sanno spendersi completamente, non solo con la testa e le mani, ma anche con la propria anima e il proprio cuore, trasformando semplici note in qualcosa di utile e irripetibile». Che cosa rappresenta per te questo Premio? E qual è secondo te l'utilità sociale della tua produzione artistica? Qual è l'intenzione con cui comunichi, il messaggio che vuoi trasmettere?

Voglio essere puntiglioso; giustamente è chiamato "Premio", ma si tratta a tutti gli effetti di un riconoscimento: si riconosce l'attività svolta da una persona, in qualsiasi ambito, per il bene della sua comunità. Per me rappresenta una forma di gratitudine rivoltami per questi otto anni di attività in cui ho preso parte ad eventi per Avis, Aido, per raccogliere soldi donati a strutture che ospitano persone disabili, per dare ospitalità ai bambini intossicati dalle scorie atomiche di Cernobyl, etc. In queste forme è ancora possibile fornire un'utilità sociale alla propria attività artistica. Tuttavia, in genere, credo che la produzione d'arte non debba sempre vincolarsi ad un messaggio sociale definito e obbligato. Ma ben venga se questo accade con le migliori intenzioni.

Ultima domanda: cosa ne pensi del nostro giornale di sole notizie positive? Quali sono – se ci sono, secondo te – le sorgenti di Bene oggi? Com'è il tuo bicchiere: mezzo pieno o mezzo vuoto?

Direi una bugia nel dire che vedo il bicchiere mezzo pieno. Diciamo che, quando faccio buon uso della ragione, finisco per vedere il livello dell'acqua nel suo giusto mezzo, convinto, come un antico filosofo, che la verità stia proprio lì, **nel giusto mezzo**. Purtroppo però, e questo per inclinazione personale, come scrive un filosofo dei nostri giorni, mi sento "pensato dal tragico". Ecco perché un giornale di sole notizie positive può essere vantaggioso per quelli come me, senza però che si scada mai nella retorica. Le notizie positive non hanno facile presa, perché non danno modo a chi le legge di lamentarsi di qualcosa. E, ultimamente, si vive più di geremiadi che di gioie. La sorgente del Bene è pensare che possa esserci ancora un Bene e battersi per esso!

Silvia Boscariol

Educarne Uno per salvarne... 104!

Una straordinaria lezione di Empatia

Originale, divertente, toccante. Un nuovo modo di affrontare il tema della disabilità, a partire dalla parola Abilità.

Stiamo parlando dello **spettacolo teatrale** *Educarne uno per salvarne… 104!* realizzato da **Box104**, un'interessante contenitore di idee e di strumenti teatrali, musicali e artistici, che è formato da **Beatrice Montesel** e **Franziskus Vendrame** (autori e attori), **Teresa Guidone** (coreografa), **Carla Sossai** (cantate), **Adolfo e Alessio Silvestri** (musicisti), con il prezioso supporto di **Mariangela Spinazzè**.

Con ironia e spiccata sensibilità, lo spettacolo mette in luce tutti i pregiudizi, gli stereotipi e le goffaggini che emergono dal contatto del mondo "abile" con il mondo "dis-abile", spostando ogni volta il confine.

Siamo così abituati alla parola *abile* nel nostro linguaggio ordinario che l'aggiunta del prefisso privativo *dis-* spiazza, fa problema: *dis-abile* diventa materia oscura, oggetto di studio o di indifferenza.

Parlane troppo rischia di essere un parlare a sproposito: etichettare, giudicare, categorizzare senza conoscere veramente. *Parlarne troppo poco*, al contrario, produce indifferenza, estraneità. In entrambi i casi non si fa che marcare una linea di confine che in realtà non esiste, perché ogni confine è labile.

È proprio vero: «non si vede bene che con il cuore». *Educarne uno per salvarne... 104!* centra proprio questo bersaglio: **il cuore**. Educare significa fare breccia nel muro dell'indifferenza o della presunta conoscenza, per tirare fuori ("e-ducere") una qualità umana fondamentale, che tuttavia richiede esercizio per il conseguimento della piena maturità: **l'empatia**. Calarsi nei panni dell'altro per comprendere davvero. E soprattutto riconoscere **il valore che c'è**, c'è sempre in ogni persona in quanto tale, a prescindere dalle sue abilità o dal suo aspetto.

La *performance* di Bea e Franz – monologhi, dialoghi e letture inseriti in una delicata trama musicale – **educa**, con brio e leggerezza: ci restituisce **uno sguardo diverso**. Straordinaria la bravura dei due attori (ed autori), che incarnano appieno la parte che recitano: tutti noi abbiamo delle disabilità; prima ne prendiamo atto, prima possiamo allenarle, svilupparle, farne dei punti di forza anziché di debolezza, forgiando così il nostro carattere. Beatrice, in particolare, ce lo dimostra, sul palco come nella vita.

La **trama musicale** dello spettacolo – eseguita dalla cantante Carla Sossai e dai musicisti Adolfo e Alessio Silvestri – non è per nulla marginale, anzi è un importante collegamento tra abilità e disabilità, attraverso l'evocazione della luminosa dimensione circense. Si tratta, infatti, di brani selezionati dalla colonna sonora dello spettacolo "Alegria" del Cirque du Soleil, un'ode all'energia e alla potenza e un invito a riscoprire il magico sentimento della **fiducia**: **«Che cosa succederebbe se qualcosa fosse possibile? Se non hai voce grida, se non hai gambe corri, se non hai speranza inventa»** (Prologo). Gli spettacoli circensi hanno la forza e il potere di toccare l'anima, di emozionare, di affascinare e allo stesso tempo di divertire, perché alla fine è sempre l'allegria a prevalere; evocano un tempo in cui l'elemento fantastico e quello magico erano parte integrante della vita quotidiana delle persone, il tempo circoscritto allo spazio della famiglia, del villaggio. Ora viviamo in uno spazio-tempo dilatato, in cui il principio di realtà domina sull'immaginazione. Ma il fascino del circo rimane, perché colora il mondo di **una luce diversa**, nuova, attraverso la quale si scopre che tutti i sogni sono permessi e che la fiducia nella tenerezza umana è ancora ben riposta.

È questo il senso di **Box104**, che, in modo delicato, emoziona e fa riflettere su valori umani fondamentali, restituendoci il coraggio e la speranza, la forza di volare alto sulle ali dell'immaginazione.

«Il nostro è un progetto di **sensibilizzazione** sul tema della disabilità – spiega **Beatrice** – Vogliamo far conoscere alla nostra società la bellezza e la difficoltà che si cela dietro questo mondo attraverso la potenza travolgente del teatro. Per me è particolarmente importante che i miei coetanei e le **giovani generazioni** comprendano l'importanza di questa tematica troppo spesso banalizzata e trascurata».

Costante il riferimento alla **legge quadro 104/1992** per l'inclusione delle persone con disabilità, senza mai perdere lo sguardo ironico ed autoironico sulla realtà. Proprio attraverso questo sguardo è possibile far emergere le luci e le ombre presenti nella nostra società: il giudizio di scherno, il sorriso di compatimento, il diritto e il pretesto, gli approcci inadeguati del personale paramedico, l'imbarazzo degli insegnanti… ovunque segni di impaccio e un bisogno di Cura trascurato. Lo spettatore, divertito e commosso, alla fine è inchiodato davanti alla propria coscienza a chiedersi il vero significato della parola Abilità. Un'opportunità, quindi, per comprendere meglio questo tema "pesante" attraverso **la leggerezza della risata**, **il coraggio e la verità del teatro**, poiché, citando Italo Calvino, «leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore».

Per conoscere le prossime date dello spettacolo, vi invitiamo a seguire la pagina Facebook "Box104. Teatro&Abilità".

Silvia Boscariol

Un Poeta Ambulante

"Si narra che nel Medio Evo errassero compagnie di ciarlatani ch'esibivan nelle piazze le loro arti da cialtroni… Cantastorie, maghi e menestrelli, cerusici, musici e azzeccagarbugli. Su palcoscenici improvvisati vendevan parole agli innamorati e pozioni agli ammalati, leggean li fati alli citrulli e intonavan li balli e le serenate".

Nell'Enciclopedia Treccani, è dato per «figura ormai scomparsa: il cantastorie o poeta ambulante era un intrattenitore ambulante (erede del giullare medievale) che girava per le strade dei villaggi recitando o cantando composizioni poetiche popolari, accompagnandosi con la chitarra, l'organetto o un altro strumento musicale». Eppure qui intorno, a ben guardare, può capitare ancora d'incontrare chi veste i panni ora di romantico menestrello ora di simpatico ciarlatano. Noi lo abbiamo incontrato. Si chiama **Pier Paolo Pederzini**…

Chi c'è dietro l'abito da ciarlatano, menestrello, cantastorie… Chi è Pier Paolo Pederzini?

Credo ci siano urgenze e fallimenti. Urgenze di stare in scena, di raccontare, di empatizzare profondamente con il pubblico. Poi fallimenti. Io non so fare le cose che le mie urgenze chiedono. Fallisco sistematicamente gli studi (faccio tre volte la seconda superiore), i corsi teatrali (mi consigliano di smettere), i percorsi musicali, le collaborazioni, gli spettacoli. Non so recitare, non so cantare, non so suonare, non so studiare, non mi so muovere. Ho una sorta di blocco prestazionale che mi impedisce di essere efficace nelle performance. Ma per fortuna le urgenze hanno il sopravvento e, per caso, scopro l'improvvisazione in rima, che per me significa disattivare il cervello, per così dire, persecutore che inibisce l'espressione. E da lì parte tutto.

RimAttore per professione e per passione… che cosa fai esattamente?

Faccio il *RimAttore* (nome che mi sono inventato per raccontare quello che faccio) per professione, cioè il comico improvvisatore in rima declinato in tutti gli ambiti: teatri, sagre, rievocazioni, cabaret, matrimoni, compleanni, feste per bambini, rassegne e scuole. L'ambito scolastico mi è particolarmente caro e vi lavoro molto proponendo laboratori nei quali insegno ad imparare tramite le attività espressive. Il progetto si chiama *ImparArti*. Ovviamente faccio tesoro delle mie difficoltà come studente e cerco, come nei miei spettacoli, di dare Sapore al Sapere.

Come mai l'ispirazione al passato? Come nasce questa passione per le storie, le rime, i canti, le piazze, gli incontri?

Credo che la mia passione per il passato venga dal fatto che sono cresciu-

to in un piccolissimo paese disperso nella bassa modenese, dove restano tracce - nelle persone, nelle usanze, nella lingua - di un modo di essere, di vivere, di raccontarsi e di prendersi in giro teatrale, elastico, empatico, verace, tipico di altri tempi. Il bar e la piazza sono, in questi contesti, il palcoscenico e le persone i personaggi. E il copione ovviamente non esiste. È il mondo dove nasce e si nutre l'arte giullaresca. E io, da giullaraccio impertinente quale sono, ne traggo profonda ispirazione.

Quanto conta l'improvvisazione nel tuo lavoro (e nella vita)?

Per me è stata la svolta, come ho detto in precedenza. È una chiave di ricerca fondamentale. Ho la sensazione che gran parte delle nostre qualità migliori - la creatività, l'empatia, l'intuizione - nascano fuori dalla razionalità, nello stesso modo dell'improvvisazione.

E il senso dell'umorismo?

Ti rispondo con una frase di Carofiglio: "La qualità più importante per una persona è il senso dell'umorismo. Non l'ironia o il sarcasmo che sono un'altra cosa. Se hai senso dell'umorismo non ti prendi sul serio e allora non puoi essere cattivo, non puoi essere stupido e non puoi essere volgare. Comprende quasi tutto".

L'improvvisazione è una componente essenziale di questo mestiere, che non può tuttavia prescindere dalla conoscenza: ci vuole una grande preparazione culturale. Com'è, in che cosa consiste, la tua formazione?

Consiste nella curiosità. In una voracità ossessiva per i libri. In un bisogno assoluto di essere in viaggio e scoprire il più possibile. Nello studiare i miei attori di riferimento. Ma, soprattutto, in uno stato permanente di tensione - spero creativa - verso il mio lavoro.

Qual è il motto che ben sintetizza il tuo modo di vivere, il tuo approccio alla vita?

Mi ha colpito di recente questa frase della psicologa Arianna Marisa Bellini: *"Non è con la tecnica, con l'impeccabilità, con la bravura che si genera transfert (nel mio caso il rapporto con il pubblico) ma è proprio con la mancanza, col proprio dramma interiore, col proprio essere un niente".*

Che cosa ne pensi del nostro giornale di buone notizie? Ce l'hai una rima per QualBuonVento?

Unisco le due domande, rispondendo in rima:

Travolti dalle virtuali immondizie
di continue cattive notizie
ci perdiamo nel vittimismo,
nella paura e nel cinismo,
nel vuoto e nell'arroganza,
senza più nessuna speranza.
Quindi l'importanza,
QualBuonVento,
del tuo non darti per vinto
è enorme e le tue orme
sian seguite da torme
di emuli del tuo resistere.
Grazie di esistere.

Silvia Boscariol

L'annunciazione di Andrea Previtali al Meschio

Vittorio Veneto rivela i suoi tesori a chi sa essere paziente e attento osservatore dei luoghi. Camminando per le sue strade si scorgono angoli silenziosi in cui lo sguardo spazia verso l'alto, attratto dai monti o dalle rovine di qualche antica costruzione immersa nella natura. Lungo il Meschio, che attraversa Serravalle da nord, si può camminare immersi nel verde e lasciarsi distrarre dagli uccelli che si aggirano presso le rive o sguazzano tra le sue acque limpide. È il luogo ideale per scoprire la città dal fiume, fermandosi ogni tanto per scorgere qualche gioiello d'arte.

Uno di questi si trova nella chiesa di Santa Maria Assunta del Meschio, che ha le sue origini a cavallo tra XII e XIII secolo e fu proprietà della Scuola dei Battuti. Al suo interno, dietro l'altar maggiore, si trova un capolavoro del Rinascimento veneto, "L'annunciazione" di Andrea Previtali.

L'autore, di origini bergamasche ma arrivato a Venezia da piccolo con la sua famiglia, era stato a bottega da

Giovanni Bellini, dal quale apprese l'impianto classico e semplice della composizione e l'atmosfera raffinata che aleggia nelle sue opere. Non a caso, a voler rimarcare questo debito di riconoscenza col suo maestro, nella pala del Meschio l'artista si firma "ANDREAS BERGOMENSIS IOANIS BELLINI DISCIPULUS PINXIT" sullo zoccolo del piedistallo sul quale è inginocchiata Maria, rivolta verso di noi.

L'episodio sacro dell'annunciazione si svolge in una camera di inizio cinquecento, sobria ma arredata elegantemente. Il pavimento scorciato in marmo bianco e rosa conferisce profondità alla scena e lo stesso effetto si ritrova nel soffitto a cassettoni in legno. Maria, a sinistra, è stata appena interrotta dalla lettura del libro di preghiere al quale era intenta, l'arcangelo Gabriele è a destra, inginocchiato di profilo con la testa inclinata in segno di rispetto verso Maria. Siamo testimoni di un momento intimo e sospeso nel tempo, sembra che tutto taccia di fronte al mistero dell'annuncio. La simmetria della composizione ci spinge a guardare verso il centro della stanza, oltre il tappeto finemente decorato, il libro con le borchie in metallo ed il cestino di vimini. Il nostro sguardo prosegue verso il fondo, oltre la bifora perfettamente al centro della stanza, oltre le finestre aperte che ci permettono di vedere il paesaggio esterno.

È la grande innovazione di quest'opera, il paesaggio. Si scorge un panorama somigliante alle Prealpi che si possono vedere fuori della chiesa, camminando lungo Meschio. C'è un lago sullo sfondo, lontano, un paesino nella parte bassa ed un castello turrito in cima ad un colle ripido. Il castello fortificato è un'allusione a Maria, che è turris eburnea (torre bianca), ed è soggetto comune sullo sfondo delle rappresentazioni del periodo. Cima da Conegliano, altro grandissimo artista del periodo ammirato da Previtali, ne aveva fatto quasi un marchio di fabbrica. Qui però Previtali fa qualcosa di diverso, poiché tra le fronde del bosco dipinge un paesaggio chiaramente nordico, con tetti spioventi e scuri. Perché questa scelta inconsueta? Non possiamo saperlo con precisione, ma possiamo fare delle ipotesi.

Alcuni studiosi hanno identificato il paesaggio dell'annunciazione con una delle illustrazioni de "L' Apocalisse per immagini" di Albrecht Durer, coetaneo di Previtali e massimo artista tedesco del suo tempo. La stampa di quest'opera ebbe una grandissima diffusione alla fine del quattrocento e non è forse azzardato pensare che Previtali l'abbia vista nella bottega del suo maestro Bellini, che a Venezia fu uno dei pochi a riconoscere il genio di Durer.

Tutta la composizione è immersa in un tempo sospeso e quieto. Andrea Previtali ci conduce in un mondo, quello di inizio cinquecento, che ci appare familiare per i tanti dettagli della composizione, ma che nello stesso tempo sa mantenere l'atmosfera rarefatta che si addice alla sacralità dell'annunciazione.

Lorena Zanette

TESORI SVELATI

Dare Ragioni per Sperare

Mi piace la Chiesa che sa parlare alla vita reale e toccare i cuori più affaticati

Goffredo Boselli, monaco della comunità di Bose e dottore in Teologia, rispondendo alle nostre domande, ci fa comprendere ciò che la Chiesa è chiamata ad essere negli anni che ci stanno davanti…

Oggi la Chiesa non può esimersi dal confrontarsi con un mondo secolarizzato, disincantato. Quali sono, a suo vedere, i principali mutamenti che la secolarizzazione produce per quanto concerne il credere?

È ormai riconosciuto che la secolarizzazione ha trasformato il modo di credere, facendo passare **da un credere per consuetudine a un credere per scelta**. L'età secolare nella quale viviamo rappresenta una chance per il Vangelo, che pone gli uomini e le donne che vivono in Occidente nelle condizioni per potersi aprire alla novità del Vangelo di Cristo. La secolarizzazione costringe i credenti ad andare all'essenziale della loro fede, a credere solo a ciò che è davvero credibile, cioè Gesù Cristo e il suo Vangelo che sono il cuore del cristianesimo.

In un recente incontro al Teatro Toniolo di Conegliano lei ha parlato della "terra di mezzo del credere" come spazio occupato da sempre più persone: come può la Chiesa arrivare alla loro vita e al loro cuore?

La "terra di mezzo del credere", un'immagine che ho preso dal sociologo Alessandro Castegnaro, è la terra di chi non sente nessuna pregiudiziale avversa al credere, ma, al contrario, percepisce una sincera attrazione verso la dimensione spirituale della vita e tuttavia non la identifica pienamente nelle espressioni tradizionali della religione, vale a dire le sue istituzioni, le dottrine, i precetti e anche riti. La Chiesa può arrivare alla loro vita e al loro cuore imparando ad ospitare un modo di vivere la fede che non è più, come un tempo, la somma di certezze incrollabili ma è l'espressione di un desiderio di qualcosa e di qualcuno in cui poter sperare, così che credere significa aggrapparsi a una speranza. Oggi la fede è, infatti, perlopiù esperimentata come l'**apertura a una speranza**, così che lo sperare di credere è già un credere alla maniera nascente.

C'è tanto bisogno di sentire toccate le corde della nostra umanità, a volte anche ferita: come può la liturgia farsi più "umana", più vicina alla vita reale?

Le liturgie di domani per poter essere cammini di prossimità, di misericordia e di speranza saranno chiamate a diventare **spazi di santità ospitale** che significa accoglienza, ristoro, riposo, sosta, riconoscimento; liturgie dove le persone possano trovare conforto, consolazione e sollievo. La liturgia che ci attende sarà la figura del Cristo che proclama nel Vangelo secondo Matteo: "Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo". Misericordia non solo per i peccati intesi come singoli atti di violazione, ma **misericordia nei confronti delle condizioni di vita**, delle situazione esistenziali segnate spesso da fragilità, debolezza, fatica. Misericordia di fronte a risposte sbagliate date a giuste domande di senso, di fronte a evidenti fallimenti esiti di un autentico desiderio di felicità. La santità della liturgia cristiana, come quella di Gesù, non è sacralità che separa e allontana, ma **prossimità che unisce e avvicina**.

Secondo lei, Gesù si troverebbe a casa nelle nostre Chiese? Si sentirebbe a suo agio nelle nostre liturgie?

In quelle celebrate con **semplicità**, **umanità** e **autenticità** certamente. Dobbiamo sempre ricordare che al cuore della liturgia cristiana ci stanno le parole di Gesù contenuto nei Vangeli e i gesti di Gesù di spezzare

il pane e dare il calice del vino. Tutto ciò che oscura la nuda bellezza delle parole e dei gesti di Gesù con parole inutili e gesti inespressivi oppure con segni opulenti e inutilmente sfarzosi diventa rito senza senso, mera formalità.

Il prossimo ottobre ci sarà il Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Molti di loro smettono di frequentare la Chiesa perché la sentono distante: come coinvolgerli?

La liturgia è certo essenziale ma non è tutto nella vita della Chiesa e del credente. I giovani devono essere educati alla vita spirituale, **ci vuole qualcuno che insegni loro a pregare, a leggere e meditare i Vangeli**. Fino a quando non si sarà preparato un terreno adeguato la liturgia resterà per i giovani una realtà a loro estranea e distante.

Come far capire l'importanza del "rito" a ragazzi e a giovani che lo ritengono fuori moda, noioso e superficiale (anche se, nella loro vita quotidiana, di fatto vivono di riti, senza magari rendersene conto…)?

L'importanza del rito non va fatto capire ma **va fatto vivere, gustare, esperimentare.** Perché quando un gesto liturgico è ben fatto, un testo letto o recitato bene, quando lo spazio liturgico è bello e curato la liturgia, la musica e i canti eseguiti bene, allora la liturgia diventa eloquente. Solo in un secondo tempo si può spiegare loro i diversi significati.

Nelle udienze del mercoledì papa Francesco, nelle sue catechesi, spiega in modo molto semplice le parti della Messa. Pensa che la scoperta o la riscoperta della liturgia possa riaccendere la speranza cristiana? Al Toniolo di Conegliano lei ha detto che «il futuro del cristianesimo dipende molto dalle nostre eucaristie domenicali» …

Sì, sono convinto che il futuro del cristianesimo dipende molto dalla capacità della Chiesa di fare della sua liturgia la fonte della vita spirituale dei credenti. Tuttavia la liturgia non basta da sola. **È necessario che la Chiesa impari a rendere credibile agli occhi degli uomini e delle donne di oggi il suo messaggio**. La strada che papa Francesco in questi primi anni di pontificato ha indicato è quella che va nella giusta direzione.

Sollecitati anche dall'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" di papa Francesco a dare un volto nuovo al cristianesimo, ad esprimere la gioia che nasce dall'incontro con Gesù, come può la liturgia sottolineare l'aspetto gioioso nell'assemblea eucaristica domenicale?

La gioia del Vangelo di cui parla il papa è quella **gioia che fa nascere la speranza**. Per questo, occorre fare attenzione a liturgie troppo festanti al limite del superficiale, eccessive nei toni e negli accenti, quasi che si deb-

ba sempre e a ogni costo far festa. Domandiamoci: si è altrettanto capaci di offrire ai credenti liturgie capaci di suscitare la speranza, di nutrirla? Liturgie capaci di **dare ragioni per sperare** a cuori stanchi e affaticati?

Silvia Boscariol

BOSE: «UNA COMUNITÀ ADDOSSATA AL DESERTO»

A partire dai primi secoli vi sono stati uomini e donne, chiamati ben presto monaci, che hanno abbandonato tutto per tentare di vivere radicalmente l'evangelo nell'ascolto della Parola, nella carità fraterna, nel celibato, nella condivisione di tutti i beni, nella pratica dell'ospitalità.
Bose si innesta in questa tradizione per vivere oggi il progetto di **un monachesimo obbediente alle esigenze cristiane radicali, povero e semplice, aperto e accogliente verso ogni realtà esistenziale**. E questo è un importante richiamo per la nostra società del benessere a volte tentata di disumanizzare le relazioni interpersonali.
Rilevante anche l'impegno ecumenico: composta fin dall'inizio da fratelli e sorelle appartenenti a **diverse confessioni cristiane,** la comunità offre a studiosi e uomini di tutte le chiese **occasioni d'incontro** per accrescere la comunione attraverso la conoscenza reciproca e l'approfondimento dei tesori spirituali delle tradizioni proprie di ciascuna.
Crogiolo e preparazione della comunità è stato proprio un gruppo di giovani universitari di confessioni diverse animato da **Enzo Bianchi**: cattolici, valdesi e battisti si ritrovavano per leggere insieme la Bibbia, per studiare e meditare gli eventi e i testi del concilio Vaticano II che si era appena concluso (1965), per cantare la liturgia delle ore; il gruppo s'impegnava nella ricerca di un cristianesimo autentico, permettendo a ciascuno di maturare la propria vocazione. Scelto un luogo povero e in disparte come **casa comune** (Bose, appunto, una frazione del comune di Magnano, dove sorgeva un'antica chiesa romanica) e con l'arrivo di altri fratelli e sorelle, germina la comunità, che tutt'oggi non vuol essere altro che **una piccola oasi per viandanti affaticati o in ricerca** nella vita di tutti i giorni.
Gli spazi della vita monastica e dell'ospitalità sono stati costruiti solo con i frutti del lavoro dei monaci, senza offerte o contributi da parte di enti pubblici o religiosi. Anche per questo sono segnati dalla povertà di chi non possiede nulla di proprio e mette i frutti del suo lavoro in **comunione assoluta** con i confratelli oppure li dona agli altri: ospiti, pellegrini, chiese più povere, fratelli e sorelle bisognosi nel mondo…
Tutto è all'insegna dell'**essenzialità**, dell'**unità** e della **carità**, in piena corrispondenza con lo spirito evangelico.

...e scoprire quanta Pace può esserci nel Silenzio...

Nel tempo abbiamo sperimentato la potenzialità dei nostri cinque sensi ed i loro possibili limiti, rispondendo prontamente alle infinite sollecitazioni e stimoli che noi stessi ci auto-proponiamo.

D'altra parte, anche solo per esperimento e/o per gioco, si può, con piccole simulazioni, avere coscienza dei primari doni che la maggior parte di noi ha in dotazione.

Bendiamoci gli occhi appena svegli il mattino e vediamo come in questa modalità riusciamo ad iniziare e ad affrontare la nostra giornata: entro pochissimi minuti avremmo coscienza della grandezza, importanza ed essenzialità del vedere ogni cosa.

In un'altra occasione, proviamo a tapparci le orecchie e molto velocemente ci accorgeremo di essere esclusi da ogni notizia, informazione, suono del mondo e, nello stesso tempo, potremo comprendere quanta serenità, pace, senso di libertà, si può respirare distaccandosi dal rumore.

D'altra parte, sarebbe molto invalidante e umiliante non avere la capacità di esprimersi o non avere mani o sensibilità per toccare e percepire gli odori e i profumi.

Noi vestiamo uno spirito materializzato per evolversi e per dare il proprio contributo indispensabile, ad accudire, gestire, curare e, non da ultimo, usufruire e godere di tutto il creato.

Si sa che ogni essere vivente ed ogni cosa necessitano di "manutenzione" e doverosa attenzione: prendiamo ogni giorno un pochino di tempo da trascorrere nel silenzio consapevole e nella solitudine. Dedichiamoci una pur breve ma inderogabile vacanza lontano dal rumore del mondo, tuffandoci nei suoni della natura e, ben presto, ci sentiremo rinnovati, leggeri, positivi, luminosi agli occhi di chi ci sta accanto, e la nostra vita ed il nostro vivere risulteranno più dignitosi e più appaganti. Un armonioso dare e avere che fa percepire al corpo e ai sensi la vera ricchezza!

Claudia De Vido

Nello Mazzer

DEBORA VEZZANI SI RACCONTA: "HO MESSO I MIEI SOGNI NELLE MANI DI DIO"

Renditi disponibile e vedrai Meraviglie!

Debora, sappiamo che la tua vita è caratterizzata da un prima e un dopo e il passaggio è stato supportato dalla fede, riscoperta poco a poco. Ma partiamo dal principio… da quella "ferita primaria" che ti porti appresso dalla nascita, ovvero il distacco dalla madre naturale. Come l'hai vissuto? Che ripercussioni ha avuto sulle tue scelte di vita?

Io sono stata adottata e questo non è mai stato un trauma: i miei genitori adottivi fin da piccola me l'hanno sempre detto, e poi, da grande, mi hanno spiegato per bene che cos'è l'adozione. Però saper di essere stata "data via" creava in me una duplice sensazione: da una parte ero contenta che mia madre naturale mi aveva dato la vita, perché sapevo benissimo che avrebbe potuto uccidermi con l'aborto; dall'altra parte, però, c'era un senso di angoscia derivato dal non sapere da dove venissi, quale fosse la mia storia… e mi facevo mille domande. Insomma, nonostante fossi grata di essere viva, mi faceva soffrire sapere di essere stata scartata, fregata, tradita, abbandonata, gettata via, allontanata. C'era **un vuoto**, che neanche l'affetto della mia famiglia adottiva riusciva a colmare. Questo ha avuto delle ripercussioni sul mio carattere, ma soprattutto si è tradotto in **una continua ricerca di affetto**, nella ricerca di essere ben voluta, amata, stimata… Appena c'erano dei litigi, anche minimi come il "non ti parlo più" che a volte si dice tra bambini, ecco io andavo in crisi, perché per me significava subire di nuovo un abbandono. Ed io ero terrorizzata dall'abbandono. Allora ho cominciato a riversare tutta la mia rabbia, la mia angoscia, la mia frustrazione, le mie paure, i miei sogni, i miei desideri, tutto nella musica, perché **la musica era la mia rivincita sulla vita**, l'occasione per dimostrare che io c'ero e che non ero uno sbaglio, potevo anch'io dire e dare qualcosa.

Hai scoperto e coltivato da subito il tuo talento per la musica, riuscendo a fare di una passione una professione vera e propria… Come vivevi le soddisfazioni che ti venivano dall'ambito professionale?

Comincio a cantare e a suonare la chitarra da autodidatta. Poi prendo qualche lezione di chitarra, mi iscrivo al Conservatorio e mi diplomo in flauto traverso. Parallelamente, in quel periodo (tra le medie e le superiori), cominciavo a girare un po' tutta l'Italia cantando e suonando. Faccio concorsi e ne vinco tanti; in giuria c'erano anche persone importanti del mondo della musica (come Mara Maionchi, Andrea Mingardi, Mogol, etc.). Tramite alcuni concorsi vinti, posso frequentare la **Scuola di Mogol**, dove seguo il corso per interpreti e compositori. Nel 2009 comincio il mio primo lavoro discografico **nello studio di Ligabue** a Correggio. La mia prima canzone si chiama **"Venticinque"** e parla del mio desiderio di conoscere mia madre naturale, gio-

cando sul numero 25 che è il giorno in cui sono nata (25 marzo) e anche l'età che per il tribunale anagrafico bisogna avere per poter accedere ai fascicoli e cominciare le ricerche intorno alla propria origine. Con questa canzone, scritta a 18 anni, partecipo alle selezioni di **Sanremo**; non arrivo al Festival, però la mia canzone viene selezionata per far parte di una compilation contenente i 18 brani più graditi dalla commissione e distribuita nei negozi di dischi di tutta Italia. È questa per me l'occasione per iniziare a lavorare al mio primo album, con un **contratto discografico** vero e proprio. Comincio anche i **tour**: concerti raduno di cantanti big ed emergenti davanti a diverse migliaia di persone; una grande soddisfazione. Nel frattempo, nel 2010, esce un altro singolo **"Adesso tocca a me"**. Tutto stava andando per il meglio. Avevo anche cominciato un'attività d'autrice, quindi a scrivere canzoni da proporre ad altri artisti, collaborando con Marco Ciappelli, Saverio Grandi, Andrea Bonomo, e altri autori che scrivono per cantanti famosi all'interno delle case discografiche. Una mia canzone è stata addirittura presa per Anna Tatangelo, un'altra per Loredana Errore… Insomma, partendo da una passione, la mia vita si stava riempendo di musica.

E la musica è stato proprio il canale attraverso cui la Grazia di Dio ha operato in te. Qual è stato il "colpo di genio" divino che ti ha aperto gli occhi su quello che stavi cercando?

Sì, attraverso la musica Dio si è fatto strada nella mia vita proprio nel momento più brutto, quello in cui io volevo morire, perché, dopo il trauma dell'abbandono alla nascita, ci sono stati altri problemi: i miei genitori adottivi si sono divisi e io sono andata a convivere con un ragazzo ateo, che volevo a tutti i costi sposare pensando di poter appagare così definitivamente e stabilmente il mio bisogno d'affetto; lui si è sposato con me per accontentarmi ma senza crederci, e infatti dopo due anni ci siamo divisi. Era il 2010. Proprio in quel periodo - in cui io andavo anche dallo

psicologo perché **non volevo più vivere** - una mia amica mi ha chiesto di musicare il **salmo 139** per il suo matrimonio. Dopo tutte le cose che mi erano successe, io pensavo due cose di me: 1. che non appartenevo a nessuno (perché tutti mi avevano lasciato, nessuno era rimasto con me); 2. che facevo "schifo" (ecco perché non mi vuole nessuno!). Il brano che mi chiedeva di musicare la mia amica è stato veramente il genio di Dio che è venuto a parlarmi e a toccarmi nel cuore: io che pensavo di non appartenere a nessuno, mi trovo a musicare le parole "**sei Tu che mi hai creata e tessuto nel seno di mia madre"**, quindi Dio mi diceva "non è vero che non appartieni a nessuno, tu appartieni a Me: Io sono tuo padre, Io sono tua madre, tu sei figlia Mia!". E ancora, io che pensavo di fare "schifo" mi sono trovata la frase **"Tu mi hai fatta come un prodigio"**. Io che mi lamentavo sempre della vita, mi trovo a cantare **"le Tue opere sono stupende, per questo ti lodo"**. Ecco, questo per me è stato uno scossone: ho capito che Dio c'è e mi parla, ribaltandomi quell'immagine distorta che io avevo di me e della mia vita. Da lì è iniziato un cammino e un cambiamento.

Cos'è per Debora Vezzani la musica oggi? Cos'era prima?

Sicuramente prima era un modo per affermarmi, per rivendicare il mio diritto ad esserci, era un modo per confermare la mia esistenza a me stessa e agli altri. Questo il messaggio principale che allora veicolavo attraverso la mia musica: dimostrare di valere e prendersi il proprio spazio nel mondo. Avevo comunque sempre l'idea di mandare messaggi positivi (grinta, tenacia, fiducia in quello che si fa e nella possibilità di realizzare i propri sogni), però erano molto incentrati su

di me, perché erano consigli che davo a me stessa. Ora la musica è sempre veicolo di **messaggi positivi**, che si rivolgono anche a me, ma **non sono più io al centro**, bensì Dio: uso la musica per comunicare il Suo amore e la Sua parola (ad esempio nella canzone "Inno all'Amore" ho musicato l'Inno alla Carità di San Paolo, oppure in "Dio è più grande del nostro cuore" ho musicato una lettera di Giovanni).

Nel 2014 hai scritto una canzone per Suor Cristina, vincitrice di "The Voice", ancor prima di contattarla e senza una casa discografica alle spalle. Cosa ti ha spinto a farlo? Qual è il messaggio che hai voluto racchiudere in questa canzone, intitolata "L'amore vincerà"?

Sì, nel 2014 ho scritto una canzone per Suor Cristina, senza nemmeno conoscerla, senza avere casa discografica, senza avere alcun incarico da parte di qualcuno: è stato un mio desiderio, un impulso che ho avuto quando l'ho vista uscire a "The Voice" e dire che lei era lì per portare l'amore di Dio. Io ero nel pieno della mia conversione e nell'entusiasmo di questa suora vedevo molto di quello che stavo vivendo. Così mi è venuto naturale, spontaneo scrivere una canzone per lei, una canzone dedicata alla Madonna, che a Medjugorje come a Fatima dice "Il mio cuore immacolato trionferà"; tradotto in termini pop, "L'amore vincerà", questo il titolo che ho dato alla canzone. Poi ho cominciato a farla ascoltare. In quel periodo mi sono recata anche in pellegrinaggio a Medjugorje, dove sotto consiglio di un frate h**o rivolto un'accorata preghiera a San Giuseppe, affidandogli la mia musica e i miei talenti**. Guarda caso proprio il giorno dopo sono venuta a sapere che suor Cristina aveva scelto questa canzone, l'aveva messa nel suo disco che di lì a poco sarebbe uscito in tutto il mondo (nella canzone, mesi prima, io avevo scritto "ho un dono che vorrei donare a tutto il mondo"). In seguito ho realizzato che il giorno in cui avevo visto per la prima volta suor Cristina a "The Voice" era… il 19 marzo, giorno di San Giuseppe.

Dopo una serie di scelte sentimentali sbagliate, affrettate, tormentate, hai trovato Yuri, con il quale ti sei sposata due anni fa. Come vivi oggi l'amore nel rapporto di coppia? E come lo vivevi prima?

Prima vivevo l'amore come lo vivono un po' tutti, facendo quello che pare e piace, pensando che sia giusto convivere perché è giusto provare, pensando che non ci sia niente di male nell'avere rapporti prematrimoniali e che quelli che parlano di castità sono dei bigotti, etc. Però questa situazione, questa libertà che pensavo di avere (e che il mondo pensa di avere) non mi ha portato alla felicità, ma mi ha portato semplicemente a tante delusioni, ad essere tante volte usata, ad usare, a non costruire niente di solido ma tutto improntato sull'emozione e sulla bellezza del momento, senza un amore vero, **un amore che si gioca fino in fondo**. Con la conversione, ho capito che quello che ci chiede Dio è per la nostra felicità e se mi chiede di aspettare ha i suoi motivi, d'altronde è Lui il Creatore, non io, quindi ho deciso di provare ad ascoltarlo anche su questi aspetti: sessualità e vita di coppia. All'inizio della mia conversione ero fidanzata con un ragazzo, e stavo di nuovo convivendo. Quando ho maturato queste nuove consapevolezze, ovviamente ne ho subito parlato con lui e gli ho detto che non volevo più convivere, volevo aspettare per far maturare il rapporto. Lui mi ha risposto che se avesse saputo prima questa cosa non si sarebbe neppure messo con me. Quindi è finita. Io ho chiesto alla Madonna di trovare un ragazzo che la pensasse come me e Lei ha trovato Juri che è mio marito dal 2 giugno 2016 e con il quale stiamo testimoniando in tutta Italia la nostra storia di conversione e anche la bellezza dell'andare controcorrente, dello stare con Dio, che è la vera trasgressione oggi! Noi abbiamo vissuto il nostro fidanzamento in castità, in purezza, senza convivere, nonostante abitassimo a 150km di distanza l'uno dall'altra: abbiamo voluto seguire Dio e Lui veramente ha benedetto la nostra storia, il nostro matrimonio e ci ha riempito di grazia, facendoci sperimentare la bellezza di essere amati davvero **senza tornaconto personale**. E Juri, mio marito, non è che fosse "chierichetto" quando l'ho conosciuto: anche lui veniva da una conversione molto importante, avvenuta due anni prima di conoscerci a seguito della morte di sua mamma. Quando ci siamo incontrati, io ho trovato in lui una persona con una grande fede: parlare con lui mi faceva innamorare di Dio e pregare Dio mi faceva amare Yuri. Quindi ho capito che questa persona era la persona che il Cielo mi mandava per poter finalmente dare vita al progetto di fidanzamento, di matrimonio e di famiglia cristiana.

E da questo amore è nato un frutto, Emmanuele Maria. Come avete vissuto la nascita di vostro figlio?

La nascita di mio figlio mi ha aperto un mondo. La fede che si vive ora è qualcosa di ancora più concreto e pratico. È carne. La cosa in particolare che mi ha sconvolta è stato pensare che Dio si fida così tanto di me da mettere nelle mie mani un figlio, sapendo già che involontariamente nel prendermi cura di lui gli farò del male, che lo deluderò. Ma **Lui si fida così tanto di me da darmi un suo figlio**. Questa cosa mi fa provare un senso di vertigine. Ho tra le mani un'anima immortale: prima non c'era e ora ci sarà per sempre! Sento che **adesso noi genitori abbiamo una grande responsabilità, quella di riportarlo a Casa**. Attraverso di noi, il Signore, lo aspetta di nuovo nelle Sue braccia. Un'altra cosa che mi ha fatto riflettere è l'atteggiamento di mio

figlio: quando nella scrittura si dice "come bimbo svezzato in braccio a sua madre" (cfr Sal 130, 1-3) ecco, lui sta completamente abbandonato nelle mie braccia. Potrei fargli di tutto. E lui si fa fare di tutto. Ecco l'atteggiamento che devo avere io con Dio! Il mio sforzo di capire **l'abbandono** era una cosa pallidissima in confronto a questa esperienza: non avevo capito niente!

Un bellissimo manifesto dell'amore è contenuto nella tua ultima canzone INRI – Io non ritorno indietro. Com'è nata?

INRI è un gioiellino, canzone sulla quale io non avrei mai scommesso, ma una volta terminata mi sono resa conto che ero davanti a qualcosa di più grande di me, che mi era stato donato. INRI è nata semplicemente da una strofa: **"ha senso solo così, perdonando proprio tutto"**. Stavo vivendo un momento difficile: a seguito della mia conversione e della mia attività di apostolato (anche in rete), alcune persone con cui lavoravo sono sparite, altre, invece, soprattutto quelle contrarie ai valori cristiani, hanno cominciato a deridermi e anche a insultarmi pesantemente su Facebook. Fino a che un giorno sono scoppiata a piangere, chiedendomi che cosa avessi fatto di male… mi ribolliva il sangue, mi sentivo veramente umiliata, e allora in quel momento lì - dopo aver anche pensato di ricorrere alla polizia postale, di farmi valere, etc. - mi sono chiesta: "che cosa farebbe Gesù al mio posto?". E la risposta è arrivata subito: Gesù perdonerebbe. "Ma come si fa a perdonare e fino a che punto posso perdonare?". Allora ho detto: "Gesù, vieni tu a perdonare in me, vieni tu a fare quello che io non so fare, dammi tu il perdono, dammi tu la pace, dammi tu quello che mi devi dare per fare quella cosa che io non so fare, cioè perdonare". E mentre chiamavo Gesù, è venuta fuori la prima strofa: "ha senso solo così, perdonando proprio tutto". Gesù non mi ha spiegato perché, come, entro che limiti bisogna perdonare. Gesù è venuto a dirmi di interrompere quella catena di male, perdonando **a prescindere**. E quando si perdona che cosa si perdona? Tutto. Perché? Perché ha senso solo così. La vittoria nasce così, quando tu spezzi il male, per quanto orribile e ingombrante possa essere. Da qui, sono venute tutte le altre parole della canzone. **Perdonare proprio tutto vuol dire amare fino in fondo**: "ha senso solo così, perdonando proprio tutto, amando fino in fondo… anche quando hai tutti contro, però ha senso solo così, ed ora io lo difendo". Io difendo questo stile anche quando ho il buio addosso, rischiando proprio tutto. È lo stile di Cristo: **INRI** – **I**O **N**ON **R**ITORNO **I**NDIETRO, cioè io vado fino in fondo. Come Gesù condannato a morte non è tornato indietro anche io non voglio tornare indietro, ma restare ancorata al suo amore. E poi l'ultima frase della canzone è una perla: "Perché è questa la natura del vero amore, l'operare da Dio. La fermezza è non ritirarsi mai a costo di qualunque sacrificio", frase che Gesù ha lasciato sugli scritti donati a Luisa Piccarreta. Insomma, questo è quello che ha fatto Gesù, e questa è la mia dichiarazione d'amore per Lui con questa canzone.

Debora, un'ultima domanda: pensando a chi, come te in passato, si trova proprio in questo momento a brancolare nel buio della prova, cosa consiglieresti? Qual è, secondo te, il segreto della felicità?

Rispondo con le parole che uso in INRI: *"ha senso solo così, rischiando proprio tutto/ha senso solo così, continuando fino in fondo/ha senso solo così, anche quando hai tutti contro/ha senso solo così, anche quando hai il buio addosso/ha senso solo così e ora io lo difendo"*. La **fermezza** è la cosa più importante, anche se si brancola nel buio, noi sappiamo in chi abbiamo riposto la nostra fiducia: la fiducia è in Chi ha vinto la morte, quindi se si può vincere la morte, tutto il resto è più facile da vincere. Quindi noi sappiamo che **dopo la croce c'è la luce**. Il mestiere di Dio è risorgere: in ogni situazione, in ogni difficoltà, Lui risorge e riporta la vita, opera meraviglie. Quando ci sono momenti bui si tratta solo di aggrapparsi con tutti noi stessi alle armi che ci danno Gesù, la Madonna, la Chiesa. Quindi resistere nella fede e unire le sofferenze a quelle di Cristo, e chiedere a Dio che quelle sofferenze che stiamo vivendo venga Lui ad abitarle e sia Lui a soffrire in noi. Con il percorso della divina volontà sto scoprendo quanto sia importante **non solo offrire le cose a Dio ma far fare le cose a Dio**. Il segreto della felicità è mettere la fiducia nell'unico che merita **fiducia**, l'unico che ribalta le situazioni più disperate. È solo questione di tempo: la croce è

collocazione provvisoria, non è per sempre. La felicità è la divina volontà. Se uno cerca e fa la volontà di Dio, quella è la sua felicità totale, perché noi siamo stati creati per questo, per partecipare alla vita divina, alle gioie, ai beni, alle ricchezze, all'amore infinito, eterno di Dio. L'uomo, che in origine ha visto questa luce, se ne è discostato quando ha voluto fare i suoi comodi, la sua volontà; lì è cominciato il male. Allora, qual è la felicità? Ritornare in quella **divina volontà**, è solo lì la vera felicità, tutto il resto è felicità passeggera. Dio porta con sé ogni gioia anche nella croce. Io vivevo come mi pareva, pensavo di avere tutto, di non aver bisogno di Dio, eppure sono arrivata a un punto in cui volevo morire. Mentre stando **con Dio c'è gioia piena anche nella croce**.

- - -

La storia di Debora Vezzani è tutta racchiusa all'interno del **libro "Come un prodigio. Storia di una conversione"**, uscito a febbraio per la Tau Editrice e inserito all'interno della collana "Cronache di resurrezione" curata da Robert Cheaib. Un libro che si fa dono, per aiutare a scoprire come Dio passa nella semplicità della quotidianità, lasciando i segni da seguire per fare della propria vita un capolavoro.

Silvia Boscariol

Il Problema non è il Problema

Fotografia di Nicola Cervo
Mattiuz, Sagron Mis TN

Era estate, erano successe molte cose nell'anno trascorso fino ad allora: cose impegnative e poi tanti pensieri quotidiani: la macchina sempre dal meccanico, la rata del mutuo, il crescere dei figli, il lavoro incalzante e poco tempo ed energie che restavano per me stesso... insomma i pensieri che molti di noi possono trovare familiari!

Solo allora li stavo rielaborando. Lì in montagna, immerso in quel verde, in quell'azzurro, in quei colori dei fiori prataioli, tra quelle cime. Sì, è stato lì in quel silenzio rotto solo dal cinguettio degli uccelli, dai campanacci lontani delle mucche al pascolo, dal fruscio del vento sulle foglie e dall'eco di un ruscello che scorreva più a valle, chissà dove. Sentivo la freschezza di quell'acqua, la morbidezza dell'erba e il profumo del sottobosco.

È stato allora che mi sono detto: "Basta! Non voglio più lasciarmi avvolgere da tutti i problemi, da tutti i pensieri che mi affollano la mente!"

Quanti di noi lo avranno detto più volte a se stessi! Quanti di noi avranno immaginato come sarebbe stata la loro vita se non ci fosse stato quel problema, quell'imprevisto, quella delusione o frustrazione, quell'errore... anche io, in quel momento, e mi sentivo leggero: io ero lassù, in cima alla vetta, e guardavo giù, le case piccole, le strade piccole, le auto piccole... i problemi, piccoli, lontani da me, quasi potevo riderci su, erano così piccoli e lontani che non potevano toccarmi ed io ero libero, in pace! È stato allora che dentro di me è scattato qualcosa! Ero in cima ad una montagna e ho cominciato a pensare al mare! Ho pensato al film "I pirati dei caraibi", quando il capitano Jack Sparrow rivolto al suo attendente che gli fa notare una sfilza di problemi, esclama: *"Il problema non è il problema: il problema è il tuo atteggiamento verso il problema; comprendi?"*.

Ecco, in quel momento dentro di me ho deciso. Avrei sempre guardato ai problemi come se fossi perennemente sulla cima di quella montagna, il che non significava fuggirli o sminuirli, bensì osservarli col giusto distacco, dall'alto! Non mi avrebbero più travolto! È stato un momento velocissimo, si può dire un'intuizione. Da quel giorno la mia vita è rimasta esattamente la stessa e allo stesso tempo è cambiata totalmente!

Nella vita i problemi arrivano, ci sono, è inevitabile e soprattutto non dipende quasi mai da noi. Proprio qui è la chiave: ci illudiamo spesso che un giorno riusciremo a controllare abbastanza la nostra vita da poter riuscire a evitare i problemi come Neo nel film "Matrix" schivava i proietti-

li rallentando il tempo! Non è così. Certi problemi possiamo evitarli, per quello che può dipendere da noi, ma molti altri, e spesso i più grandi, ci si piazzano davanti come dei macigni e paiono non volersi spostare.

Se allora i problemi non dipendono da noi, siamo destinati a soffrire per sempre invischiati in essi? Assolutamente no! Una cosa possiamo controllarla con la pratica e con il giusto allenamento: possiamo controllare i nostri pensieri ed essi determineranno le azioni che intraprenderemo da lì in avanti!

Possiamo pensare ai nostri problemi come dei muri oppure come dei trampolini, e il bello è che in ogni caso avremo ragione! Quindi perché preoccuparci di voler essere liberi da ogni problema? Cosa faremmo dopo, una volta risolti tutti i problemi? Se la nostra mente sarà comunque orientata ai problemi, ne troveremo sempre di nuovi. Richard Bandler (fondatore della PNL – Programmazione Neuro Linguistica) dice: *"Se imparate a volgere lo sguardo verso direzioni sempre nuove e migliori, allora lo spazio delle vostre future soddisfazioni si schiude davanti ai vostri occhi. Il mondo ha davvero bisogno di persone che imparano ad orientarsi verso un futuro più luminoso!"*.

Questo è quello che ho deciso in quel giorno e che ha cambiato lo sguardo con cui guardavo il mondo. Ora vedo davvero un mondo luminoso, ed è alla portata di tutti noi!

Il problema non è il problema, e un proverbio cinese cita: *"quando soffia il vento del cambiamento, alcuni costruiscono muri, altri mulini a vento"*.

L'aquilone non spicca mai il volo con il vento a favore, si alza in volo col vento contrario!

Facciamo in modo di essere noi le persone che costruiranno quei mulini! Facciamo in modo di essere noi quegli aquiloni che solcheranno i cieli verso un futuro luminoso e colorato!

Da oggi per te che leggi, il problema non sarà più un problema, ma una preziosa opportunità, sarà quel vento che ti farà decollare!

Nicola Cervo

Sorridere: voce del verbo "Nonostante Tutto"

"Sorridi Sempre. Magari non crederanno che tu sia sempre felice, ma sapranno che sei sempre forte"

Contate sulle persone che vi comprendono fino in fondo. Tanti giudicheranno, tutti diranno la loro, pochi capiranno. E voi, voi ascoltate solo gli ultimi, quelli che sapranno guardarvi dentro, quelli che vi rialzeranno o, se non possono farlo, si sdraieranno al vostro fianco. E grazie a loro, fate di tutto per sorridere. Un sorriso non cambia certo il mondo, ma è in grado di cambiare il vostro. Rende più sicuri, più forti, più pronti a vedere le cose da un'altra prospettiva.

Non per niente le persone che sorridono di più sono in genere le stesse che si sentono più vulnerabili, ma non sanno di nascondere in realtà una forza enorme, che li spinge a trarre il meglio da ciò che hanno, imparando a volte a guardare oltre quello che si presenta davanti, senza anticipare sempre future conseguenze negative.

A volte è importante alleggerire i pensieri e cercare di non prendere tutto troppo sul serio: essere ironici con se stessi è la chiave della vita.

Vestitevi di sorrisi, fatevi credere folli, perché non c'è follia maggiore del non saper sorridere.

D'altronde, il sorriso è una stella davvero strana: più cercano di spegnerla, più brilla forte.

Elena Sartor

DNA
l'Evoluzione dell'Alimentazione!

In un'epoca in cui la scienza fa passi da gigante, anche la salute e con essa l'alimentazione, segue di pari passo questa evoluzione...

A dispetto di quanto si sente in tv, si legge nei giornali o su internet, l'alimentazione e ancor più specificatamente la dietoterapia, non può essere generalizzata e standardizzata ma, sempre più, necessita di una individualizzazione, una personalizzazione. In sostanza essa deve essere cucita, come un vestito, sulla persona che deve intraprendere il percorso salutistico e dietetico.

Se si parla di personalizzazione e specificità ecco che fa subito capolino una molecola che, più di ogni altra, contiene informazioni altamente specifiche e personalizzate, Questa è il DNA.

Sono moltissimi gli studi che correlano il DNA alla salute e alla dietetica, e "lavorare" con esso risulta una delle più grandi conquiste della nutrizione!

Purtroppo spesso associamo l'analisi del DNA a fatti di cronaca (ricerca di assassini) o all'individuazione della paternità ma non tutti sanno che il DNA di ciascuno di noi contiene una miriade di informazioni che ci consentono di sapere come mangiare, come prevenire le patologie, quale tipo di sport svolgere e quali molecole sono "dannose" per il nostro organismo.

Dalla relazione tra alimenti e modifiche che essi inducono al DNA nasce la NUTRIGENOMICA. Questa scienza dimostra come gli alimenti, ossia dei veri e propri fattori esogeni che entrano nel nostro organismo con l'atto del "mangiare", influenzano l'espressione genica (fenotipo) senza però modificare i geni stessi (genotipo).

Concretamente possiamo dire che il cibo influenza lo stato di salute "accendendo" o "spegnendo" dei geni che potrebbero favorire l'insorgenza di una patologia.

Il cibo allora diventa un NUTRACEUTICO, ossia una sostanza a metà tra nutriente e farmaco, in grado di interagire con il DNA delle cellule per farlo esprimere.

Sicuramente sentire paroloni come licopene, resveratrolo, curcumina, capsaicina, acido ellagico, epigallo-catechin-fosfato, omega-3, ecc… vi mette in confusione..., questi sono solo i nomi di molecole contenute in alimenti che troviamo quotidianamente sulle nostre tavole, e che fanno proprio parte della cultura mediterranea, come: frutta, verdura, cereali integrali, legumi, the verde, frutti rossi, frutta secca e semi, spezie e aromi, cioccolato amaro, aglio, radici (zenzero, curcuma), ecc…

Le molecole sopra elencate sono state studiate e valutate come potentissime nel contrastare:

- stati infiammatori cronici;
- danni al DNA che favoriscono i tumori;
- attivatori molecolari dannosi per l'organismo;
- etc…

Prendere consapevolezza dell'effetto che l'alimentazione ha sulla salute a 360 gradi, ci dovrebbe consentire di "giocare d'anticipo" facendo PREVENZIONE o "limitando" gli effetti della patologia che si è già manifestata.

Mangiare bene ci consente di stare bene, per cui posso solo concludere lasciandovi riflettere con una frase di Ippocrate:

"Fa che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia il tuo cibo!"

Dott.ssa Mary Nicastro
Biologa Nutrizionista

Per chi fosse interessato ad approfondire l'argomento, magari in maniera personalizzata, segnaliamo che, a breve, aprirà a Conegliano il nuovo studio della dott.ssa Nicastro: NUTRIGENIMED (via Cesare Battisti 5N).

NutrigeniMed
Dott.ssa Mariaconcetta Nicastro
CENTRO DI NUTRIZIONE, DIMAGRIMENTO E RIEDUCAZIONE ALIMENTARE.

"A presto, amore mio"

Un docufilm scritto e diretto da Franco Vecchiato per raccontare le Donne, le Dolomiti, la Grande Guerra.

Franco Vecchiato, regista e sceneggiatore nato tra i monti e le valli delle Dolomiti, si fa canale del potente flusso di energia emanato da quella terra dove passato, presente e futuro si incontrano.

Lo spazio sereno e ospitale delle Dolomiti ha custodito e protetto l'amore, traghettandolo oltre uno dei periodi storici più bui dell'umanità, la Grande Guerra, per consegnarlo a noi, oggi.

Nel suo ultimo film *"A presto, amore mio"*, coprodotto con RAI e distribuito su tutto il territorio nazionale, Vecchiato è riuscito a canalizzare questo **amore**, intendendo onorare il **genere femminile** e la sua capacità di cura: «*A presto, amore mio* è la voce che ho raccolto nei cieli, nei laghi, nei boschi, nelle case da una, cento, mille donne delle Dolomiti».

Donne e Dolomiti. Fragilità e Forza. Leggerezza e Gravità. Fascino e Calamità. Nell'essenza femminile i contrari convivono producendo **armonia, legame, unità**. È proprio *l'unità* il messaggio profondo di *"A presto, amore mio"*, titolo che richiama la frase conclusiva del film come desiderio di ricongiungimento, **anelito di speranza**.

Il regista cortinese, con questo film, offre un percorso di guarigione, una via per la pace con se stessi, con gli altri, con la madre-terra: spalancati gli occhi su quella Bellezza che solo le Dolomiti sono in grado di emanare, gli spettatori vengono via via condotti **verso una dimensione di ben-essere**.

Questo, in ultima analisi, vuol essere l'orientamento attuale del **turismo**. *"A presto, amore mio"* infatti costituisce il valore di partenza di **Dolomiti Terra Comune**, un progetto che intende connettere cinema, musica, teatro, ambiente, storia, cultura, arte e tradizione attraverso una serie di iniziative concrete; è il luogo di incontro tra idee e azioni, proprio come le Dolomiti sono luogo di incontro tra Cielo e Terra, tra Spirito e Materia. Dolomiti Terra Comune vuole essere un mezzo che si affianca alle realtà locali, in apertura con altre di più ampio respiro, al fine di promuovere **l'essenza del territorio e della gente che lo abita**.

Il docufilm *"A presto, amore mio"* ha aperto anche la strada per un **convegno annuale** nelle Dolomiti dedicato alle donne che nel mondo sono operatrici di Pace. Il progetto **1918-2018 Dolomiti Terra di Pace, Donne per la Pace** è nato prendendo spunto dalla qualità di vita che già cento anni fa le Dolomiti offrivano, da come le Donne delle Dolomiti hanno saputo man-

tenere una dimensione di unità e di dignità nonostante gli eventi bellici, facendosi custodi della propria terra. L'evento - che si compone anche di manifestazione collaterali (cinema, musica, spettacoli, etc.) - è previsto per il **21 settembre** di ogni anno, giorno dell'equinozio, dell'equilibrio tra luce e ombra, nonché giornata mondiale della pace. Se il 2018 è il centenario della conclusione della Grande Guerra, tuttavia, come racconta il documentario, sono ancora pesanti le conseguenze lasciate da quel periodo. L'energia delle Dolomiti ha ampiamente dimostrato di saper trasformare il segno negativo in positivo; così anche altrove dovremmo lasciarci contagiare da quell'energia e darci da fare per **espandere la cultura**, intesa come riconoscimento dell'identico valore proprio e altrui, e **nutrire la pace**.

Silvia Boscariol

QUALBUONDETTO

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola,
a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra.

Gianni Rodari

Nel Centenario della Grande Guerra...

Iniziative di recupero e valorizzazione della memoria in una prospettiva di Pace

"Il Piave Mormorava"

In concomitanza con le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra, l'Associazione Musicale "Toti Dal Monte" di Solighetto ha ideato Il Piave Mormorava, concerto-spettacolo che, attraverso un mix di musica, canto e recitazione, si propone - senza falsa retorica - di rievocare la Prima Guerra Mondiale vissuta nel nostro territorio.

Il format ha visto la luce nel novembre del 2016 a Soligo, riscuotendo subito successo e interesse; quindi è stato riproposto in più occasioni. Tutti gli appuntamenti sono stati presentati da Elisa Nadai, speaker radio e presentatrice di importanti manifestazioni venete.

Il punto di forza de Il Piave Mormorava è la capacità di coniugare, grazie alle poliedriche competenze interpretative del cantante Enrico Nadai, il racconto soggettivo - attraverso la lettura di lettere e frammenti testuali -di chi visse da uomo comune la Prima Guerra Mondiale, con il repertorio di canzoni patriottiche che infiammarono e sostennero un'intera nazione, come il brano "Ponte de Priula".

È sempre un momento di grande commozione l'esecuzione de "La Canzone del Piave", che dà il titolo al format, in cui il Piave trascende la propria essenza di elemento naturale e si umanizza per partecipare attivamente ad un'azione bellica, intimando al nemico di indietreggiare.

La musica dal vivo è offerta dalla Piccola Orchestra Veneta, diretta dal Maestro Giancarlo Nadai, con i suoi solisti, giovani talenti rappresentanti le nuove generazioni, custodi della memoria collettiva. Fra i diversi brani in repertorio, il "Te Deum" di Carpentier, "Aria sopra la Bergamasca" di Uccellini e il malinconico brano strumentale per tromba, "Il silenzio".

Grande il senso comunitario che si è sempre creato anche grazie al coinvolgimento di associazioni varie e delle sezioni locali degli Alpini. Sono previsti nei prossimi mesi nuovi appuntamenti a Vazzola, Marostica e Jesolo. Per rimanere aggiornati: Facebook "Enrico Nadai".

Redazione QBV

In Viaggio

Una grande sfida è quella di accettarci con tutte le nostre debolezze, consapevoli del fatto che anche nella più grande delle nostre fragilità dimora lo spirito divino.

Io sono prezioso
così come sono
a volte più astioso,
altre più buono.

Vengo da Dio
scelto e voluto
nel mio turbinio
mi sono imbattuto.

Ora non resta
che provare a remare,
da questa tempesta
mi posso salvare.

Con la certezza
di avere al mio fianco
chi mi accarezza
se sono stanco,

chi mi accompagna
in questo mio viaggio
e con me sogna
un nuovo paesaggio.

Valentina Notturno

Il Profumo del Cuoio

Via Veneto Calzature: una storia di tenacia e di amore per la vita che attraversa tre generazioni

Chi entra da **Via** Veneto Calzature a Fossalta di Portogruaro sente un profumo inebriante di cuoio. È il profumo della passione, dell'amore per le calzature, dell'esperienza nella vendita e nella conoscenza profonda delle calzature.

Aveva solo 15 anni **Flavio Giacomini** (conosciuto dai clienti come "Vasco" per la sua somiglianza con il noto cantante), quando iniziò a fare i primi mercati con i fratelli. La mattina si svegliava all'alba, in pausa pranzo dormiva su degli scatoloni e il pomeriggio lavorava al mare in stagione; da qui iniziò la sua grande passione per le scarpe.

Successivamente fondò da solo la **Spaip** ("Sempre per accontentare il pubblico"), che vantava un giro di mercati nel Friuli e nel Veneto con un camion molto innovativo esclusivo per quei tempi che si apriva a negozio con comodi divanetti e ampi specchi. Nel corso degli anni sono stati aperti diversi negozi in Veneto e Friuli; in particolare a Conegliano la famosa "Spaip Calzature", che ha chiuso un anno fa dopo 45 anni di attività.

Ora l'attività continua - **dopo tre generazioni** - con la famiglia del signor Flavio, sessantaquattrenne in pensione che ancora non si trattiene dall'inginocchiarsi a provare le scarpe ai clienti o dal mettere in forma una calzatura per adattarla alla misura perfetta del piede.

L'amore per le scarpe e per la qualità, le **relazioni di fiducia e di amicizia** con clienti e fornitori fanno sì che **Via Veneto Calzature** abbia oggi la possibilità di fornire mille occasioni e soluzioni personalizzate per tutta la famiglia. In particolare, il contatto con i **migliori artigiani italiani**, soprattutto della Riviera del Brenta e del napoletano, che hanno ancora le loro botteghe di produzione tradizionali e che lavorano con l'anima, fornisce a Via Veneto scarpe con numeri e calzate eccezionali.

Le difficoltà non sono mai mancate, ma l'amore per le calzature, per la bellezza, per i solidi valori umani di sacrificio sono **radici salde** che fanno sì che Via Veneto resti una perla rara nel settore.

Negli ultimi anni, sostenuto dall'associazione "La stanza delle idee" (presieduta dal signor Palmerini e da Serenella Antoniazzi, autrice del libro "Io non voglio fallire"), Via Veneto è stato e sarà **oggetto di studio da parte di gruppi di studenti universitari per l'analisi e valorizzazione dei punti di forza e di criticità delle aziende che resistono nel mercato**. In particolare, il signor Flavio Giacomini e la sua famiglia sono stati partecipi con interviste alla stesura della tesi di uno studente della facoltà di Economia che ha analizzato quale impatto emotivo ha avuto la crisi nelle persone. Ne è uscito un messaggio di **grande tenacia** e di **amore per la vita**.

"Quando compri qualcosa da un artigiano, stai comprando più di un oggetto. Stai comprando centinaia di ore di esperimenti e fallimenti. Stai comprando giorni, settimane e mesi di tentativi e pura gioia. Non stai comprando solo una cosa, stai comprando un pezzo di cuore, una parte di anima, un momento della vita di qualcun altro".

Angela Giacomini

Flavio Giacomini con la figlia

Da 30 anni **realizziamo** le **vostre** idee...
Since 1988
DEMA®
Energia della comunicazione
www.demapubblicita.com
You Tube

Scegli di amare… invece di odiare.

Scegli di ridere… invece di piangere.

Scegli di creare… invece di distruggere.

Scegli di perseverare… invece di lasciar perdere.

Scegli di lodare… invece di biasimare.

Scegli di curare… invece di ferire.

Scegli di dare… invece di prendere.

Scegli di agire… invece di procrastinare.

Scegli di crescere… invece di imputridire.

Scegli di pregare… invece di maledire.

Scegli di vivere… invece di morire.

QBV & DEMA Since 1988 Energia della comunicazione

www.qualbuonvento.com - redazione@qualbuonvento.com